

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19/02/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Finanziaria avara, i sindaci lombardi restituiscono la fascia tricolore	
19/02/2010 Il Sole 24 Ore	6
All'appuntamento con i conti mancano ancora 14 Regioni su 20	
19/02/2010 Il Sole 24 Ore	7
Le Entrate chiedono spazio	
19/02/2010 Il Sole 24 Ore	8
Incentivi e fondi Ue più «mirati»	
19/02/2010 Il Sole 24 Ore	10
La difesa delle banche per i derivati di Milano	
19/02/2010 La Repubblica - Nazionale	12
Domenica antismog al Nord Mantova e Treviso dicono no E Napoli: perché noi esclusi?	
19/02/2010 La Stampa - TORINO	14
«Sulle nomine Sanpaolo non volevo interferire ma solo sollevare un problema reale»	
19/02/2010 La Stampa - ASTI	15
La "tassa sulle bandiere" Ora interviene il Comune	
19/02/2010 Il Giornale - Milano	16
RETROCESSIONE Milano è al quartultimo posto per concentrazione di benzopirene e gas nocivi	
19/02/2010 Il Giornale - Milano	17
Blocco del traffico, ancora indecisi i Comuni dell'hinterland	
19/02/2010 Il Giornale - Nazionale	18
Il caso Eni sugli scudi Cdp valuta acquisto gasdotto Tag	
19/02/2010 Avvenire - Nazionale	19
Tanto smog e vento. Il Nord si mobilita/1	
19/02/2010 Finanza e Mercati	20
Federalismo fiscale, pronto il «kit» delle Entrate per gli enti	

19/02/2010 Finanza e Mercati	21
Faissola: «Derivati sotto controllo» Nuovo appello sugli sgravi alle banche	
19/02/2010 Il Mattino	22
Raid contro Equitalia: «Punire i responsabili»	
19/02/2010 Il Mattino	23
«FormezItalia» concorso modello per i sindaci	
19/02/2010 Libero	24
A Bruxelles non basta Atene Cerca buchi anche in Italia	
19/02/2010 Libero - Milano	25
Tagli ai fondi per le famiglie Fontana: restituirò il tricolore	
19/02/2010 ItaliaOggi	26
Il condono Iva separa ruoli e liti pendenti	
19/02/2010 ItaliaOggi	27
Sbagliate un quarto delle cartelle	
19/02/2010 ItaliaOggi	28
I numeri di Equitalia	
19/02/2010 ItaliaOggi	29
Blocco dei derivati, la Corte costituzionale dà ragione al Tesoro	
19/02/2010 ItaliaOggi	30
Le richieste alle quattro amministrazioni	
19/02/2010 ItaliaOggi	31
Su Siatel i dati dell'energia elettrica 2008	
19/02/2010 ItaliaOggi	32
Senza servizio si paga la Tarsu	
19/02/2010 ItaliaOggi	33
Servizi a catalogo per le autonomie	
19/02/2010 ItaliaOggi	34
Enti locali, arrivano i trasferimenti	
19/02/2010 MF	35
Arriva un po'tardi lo zucchero alle Regioni sulle centrali nucleari	
19/02/2010 MF	37
Acea-GdF, Alemanno riapre ai francesi	
19/02/2010 MF	38
Comuni, boom di partecipazioni	

19/02/2010 MF	39
Provincia di Como nelle mani di Biis	
19/02/2010 Brescia Oggi	40
«Piano casa: ci sono ancora troppi ostacoli all'attuazione»	
19/02/2010 Gazzetta del Sud	42
Bonus triennale sulle tasse comunali a chi assume	
19/02/2010 Gazzetta di Reggio - Nazionale	43
Impugna la fattura dei rifiuti e vince contro Eni e Comune	
19/02/2010 Il Giornale del Piemonte - Nazionale	44
Contrordine: i derivati sono cosa buona e giusta	
19/02/2010 L' Adige	46
Il Comune è in salute ma crescono i debiti	
19/02/2010 La Padania	48
«Contro i tagli ai Comuni toglieremo la fascia tricolore»	
19/02/2010 Messaggero Veneto - Udine	49
IL SACCO DEL NORD	
19/02/2010 Il Mondo	51
E I SINDACI GONFIANO IL PERSONALE	
19/02/2010 Il Mondo	52
Varazzani in bilico	
19/02/2010 La Cronaca di Cremona	53
Tagli al Sociale, Comuni in crisi	
19/02/2010 La Cronaca di Cremona	54
"Si faccia fronte comune per incrementare le risorse"	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

42 articoli

La protesta Dal prefetto contro i tagli e il patto di stabilità

Finanziaria avara, i sindaci lombardi restituiscono la fascia tricolore

Borgomastro Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia: «Mancano le risorse per garantire i servizi»

Rossella Verga

MILANO - In delegazione dal prefetto di Milano per restituire la fascia tricolore. Dopo aver tentato in tutti i modi di farsi ascoltare, i sindaci dei Comuni lombardi strangolati dalla finanziaria scelgono la strada della protesta clamorosa per rispondere ai tagli agli enti locali e ai vincoli del patto di stabilità.

La decisione è stata presa dal direttivo dell'Ani Lombardia, senza distinzione tra amministratori di destra e sinistra: il partito dei sindaci si muove compatto al di là dei colori politici, spinto dalla preoccupazione di non poter dare risposta ai bisogni. E i numeri non sono confortanti. In Lombardia i Comuni avranno a disposizione 8 milioni di euro in meno per garantire i servizi alla persona e alle famiglie.

Secondo Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, «nel 2010 i Comuni non avranno più le risorse per garantire i servizi ai cittadini e gli investimenti alle imprese» ed è quindi «inaccettabile» l'atteggiamento di «totale chiusura del ministero» alle proposte dei Comuni.

Ecco perché i sindaci lombardi, nell'ultima riunione del direttivo dell'associazione, hanno deciso anche di presentare «il conto allo Stato», quantificando le spese che i singoli Comuni sostengono per garantire servizi che dovrebbero essere pagati dai ministeri: «Visto che ai Comuni - attacca Fontana - viene imposto di rispettare il patto di stabilità, allora lo Stato rispetti la legge nei nostri confronti, onorando spese che invece disattende di continuo».

I bilanci comunali fanno immaginare scenari sempre più neri. In riferimento al 20 per cento dei Comuni lombardi che nel 2009 non ha rispettato il patto di stabilità, Fontana avverte che «l'anno prossimo il numero raddoppierà ancora e gli investimenti si ridurranno del 30 per cento».

Per il segretario del Pd lombardo, Maurizio Martina, la decisione annunciata dall'Ani Lombardia di restituire le fasce tricolori non è solo simbolica, ma «certifica il fallimento del governo di Pdl e Lega».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. L'armonizzazione delle informazioni

All'appuntamento con i conti mancano ancora 14 Regioni su 20

Gianni Trovati

MILANO

Per legge sarebbero dovuti arrivare il 24 dicembre, un gentlemen agreement aveva spostato la data al 15 febbraio, ma oggi sui tavoli della commissione paritetica per il federalismo fiscale ci sono i dati per la codifica unitaria dei bilanci di solo sei regioni: Piemonte, Veneto, Trentino Alto Adige, Toscana, Basilicata e Sicilia. Le altre, tra cui campioni del federalismo come la Lombardia (che ai tempi aveva addirittura approvato una proposta di legge per anticipare la riforma nazionale), mancano all'appello.

Per mandare avanti davvero il cantiere, e abbozzare i costi e i fabbisogni standard che rappresentano il pilastro dell'intero meccanismo, il primo ostacolo da superare è quest'apparente "freddezza" regionale, probabilmente alimentata anche dal fatto che la scadenza elettorale di marzo non aiuta a concentrarsi su temi di portata troppo ampia.

Il punto però è proprio qui: lo schema su cui le regioni sono chiamate a ricalcolare le loro entrate e uscite serve a ricondurre a unità i dati reali dei conti territoriali, cresciuti in una disordinata autonomia che in ogni regione ha creato sistemi contabili diversi e impedisce quindi ogni confronto. Una volta ottenuti i dati, sarà possibile verificare le spese sostenute dalle regioni per le varie funzioni, le relative fonti di finanziamento e misurare quindi gli impatti della standardizzazione di costi e fabbisogni. Nel frattempo, stanno scaldando i motori i gruppi di lavoro che la commissione guidata da Luca Antonini ha individuato al proprio interno, e che stanno iniziando i confronti sulle metodologie per costruire costi e fabbisogni standard.

L'altro versante del lavoro per riformare i conti regionali chiama invece all'opera i ministeri. La manovra dell'estate 2008 (articolo 77, comma 2-ter della legge 133/2008) ha infatti previsto un fondo unico che dovrà partire da quest'anno, riunendo al proprio interno tutti gli attuali trasferimenti statali effettuati nei confronti delle regioni per finanziare funzioni di loro competenza.

«Il passaggio - spiega Luca Antonini, presidente della commissione tecnica paritetica - è cruciale perché chiede ai ministeri di identificare con completezza tutti i trasferimenti da unificare, senza difendere rendite di posizione, e di gettare quindi le basi per la completa attuazione della legge sul federalismo fiscale». Il passaggio successivo, infatti, è la sostituzione di questi trasferimenti con entrate fiscali (proprie e compartecipate), che nelle intenzioni è chiamata a «responsabilizzare le regioni e cancellare ogni possibilità di ripiani statali per le gestioni inefficienti».

Il panorama della raccolta dei dati sembra più promettente per quel che riguarda i comuni; il Viminale ha ampliato la raccolta dei certificati consuntivi a oltre 7mila comuni (l'87% del totale, ma l'incidenza è anche più ampia considerando che a sfuggire sono soprattutto piccoli enti), ed è pronto a sottoporre alla commissione tecnica i dati aggregati.

Per l'anno prossimo poi, anche grazie allo sviluppo della posta elettronica certificata, la direzione per la Finanza locale guidata da Giancarlo Verde conta di tagliare i tempi di raccolta e di avere fin da novembre il panorama completo dei bilanci locali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma del federalismo. L'audizione del direttore Attilio Befera sul ruolo dell'Agenzia e dell'anagrafe tributaria

Le Entrate chiedono spazio

L'unicità dell'amministrazione garantisce uguale trattamento ai cittadini «Garantire una visibilità complessiva dei dati dei contribuenti per la lotta all'evasione» «Sono in aumento gli accordi con le altre amministrazioni»

Marco Mobili

La strada che porta al federalismo passa anche per l'anagrafe tributaria. Ne è convinto il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che ieri a Roma ha illustrato alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, i servizi e le potenzialità che il braccio informatico dell'amministrazione finanziaria può offrire in previsione del nuovo assetto istituzionale.

Con il federalismo fiscale, ha precisato Befera, si darà agli enti locali «maggiore autonomia impositiva, così come una più ampia capacità di scelte strategiche, ma a condizione che la gestione tecnico-operativa resti affidata alle strutture territoriali delle Entrate. Anche vigilata dai vari enti territoriali». In questo modo, ha aggiunto il direttore dell'Agenzia, si potrà scongiurare «che con forti autonomie regionali i cittadini di un comune o di una regione abbiano trattamenti diversi rispetto ad altre realtà locali».

L'anagrafe tributaria - secondo Befera - è uno strumento essenziale per favorire l'integrazione e la collaborazione tra le amministrazioni: ciascuna deve trovare «con immediata disponibilità gli elementi conoscitivi necessari allo svolgimento dei propri compiti istituzionali». I nuovi «servizi infrastrutturali della fiscalità», in conformità con il codice della privacy, dovranno essere sempre più mirati alle effettive esigenze dei destinatari, «evitando la duplicazione di dati e processi».

«Occorre garantire - ha detto Befera - una visibilità complessiva sui dati dei contribuenti, tenuto conto del comune interesse a contrastare fenomeni di evasione ed elusione fiscale, in ambito nazionale e internazionale».

Le nuove tecnologie potranno aiutare nell'ottenere «analisi avanzate delle informazioni» così ad individuare con un'approssimazione sempre più efficace «elementi di rischio di cui tener conto nelle attività di accertamento».

Nelle risposte alle domande di senatori e deputati, Befera ha esemplificato forme, già in atto, di collaborazione. «La delega di pagamento F24 dove compaiono contemporaneamente erario, regioni, Inps, comuni o ancora camere di commercio, è in fondo la prima forma di federalismo fiscale». Sul modello c'è la vigilanza di tutti gli enti interessati, anche se la gestione è dell'amministrazione finanziaria.

«Sono in aumento - ha ricordato Befera - gli accordi con altre amministrazioni per favorire scambi di dati e di informazioni operative» per la lotta all'elusione e all'evasione (per esempio Inps, Inail, comuni e camere di commercio).

Sul fronte dei servizi ai cittadini funzionano, ad esempio, il cassetto fiscale e con l'estratto conto online di Equitalia per verificare le iscrizioni a ruolo. A questi strumenti - ha spiegato Befera a senatori e deputati che gli chiedevano assicurazioni sul pieno rispetto della privacy dei contribuenti - si accede con un codice di sicurezza personalizzato. Stesso codice che per altro ora consente al contribuente anche di verificare la propria posizione con altri enti come quella previdenziale con l'Inps.

Proprio in questo senso, ha concluso Befera, un contributo importante su modalità di accesso "uniche" potrà arrivare anche da Equitalia Spa, che - ha concluso Befera - «si sta adeguando al sistema pubblico di connettività e cooperazione per favorire l'interoperabilità con tutte le amministrazioni locali».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Attilio Befera

Le vie della ripresa IL RILANCIO DEL MEZZOGIORNO

Incentivi e fondi Ue più «mirati»

Le imprese: la riprogrammazione è la chance per recuperare lentezze e ritardi IL CONFRONTO I costi per aprire una società sono il doppio rispetto al Centro-Nord I tempi della giustizia fino a tre volte maggiori IL RITARDO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ...E NELL'ISTRUZIONE

Nicoletta Picchio

ROMA

Troppa frammentazione nell'uso dei fondi comunitari. Ancora aiuti pubblici distribuiti a pioggia e dispersi nelle più disparate formule di incentivi. Con il rischio, molto reale, che anche il ciclo di programmazione Ue 2007-2013 non centri l'obiettivo: e cioè modificare le condizioni di contesto del Mezzogiorno, rendendolo più attrattivo per gli investimenti.

È la pubblica amministrazione la principale responsabile del mancato sviluppo del Sud: alla scarsa efficacia della programmazione si aggiunge il peso delle lungaggini burocratiche, che provocano addirittura quasi il 25% di costi in più (vedi articolo a pagina 2). Una zavorra per chi vuole fare impresa nel Mezzogiorno, alla quale si aggiunge la carenza di infrastrutture, con una dotazione che pesa in negativo sul divario di competitività tra Nord e Sud.

Bisogna voltare pagina. E da Bari, oggi pomeriggio, arriveranno le proposte di Confindustria per rilanciare il Mezzogiorno. Contro la frammentazione delle risorse, un Osservatorio che terrà monitorato lo stato di avanzamento della programmazione Ue 2007-2013. E poi un no all'assistenzialismo e agli incentivi a fondo perduto, puntando invece sul credito di imposta.

Un evento che si colloca nelle celebrazioni del Centenario: il primo è stato la scorsa settimana a Torino, con la consegna degli Award alle imprese eccellenti e del premio Pininfarina. Oggi si va dalla parte opposta dello Stivale, a Bari, per parlare di Sud, comprese quelle eccellenze che esistono e che devono, però, diffondersi e fare massa. E il titolo del convegno sintetizza un nuovo approccio: «Il Sud aiuta il Sud». Un territorio, cioè, che deve trovare in se stesso la forza di cambiare. Saranno molti gli interventi: da quello di Cristiana Coppola, vice presidente di Confindustria con delega per il Sud, ad Alessandro Laterza, presidente Commissione cultura Confindustria, ai ministri Raffaele Fitto e Roberto Maroni (Affari regionali e Interno), ai leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, al procuratore generale antimafia, Piero Grasso, alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Base del dibattito, un voluminoso documento, le "tesi di Confindustria" (frutto del lavoro di economisti, del Censis, e del Comitato Mezzogiorno di via dell'Astronomia): un'analisi dettagliata su Pa, infrastrutture, criminalità, utilizzo dei fondi comunitari, incentivi. Numeri che dimostrano il gap nei confronti del Nord, un Sud in difficoltà, sia per la crisi che per problemi strutturali. Ma che evidenziano anche segnali positivi: quasi un quinto delle aziende del Sud ha risposto alla crisi diversificando i mercati e migliorando i prodotti; le medie imprese meridionali, anche se numericamente poco diffuse (su un totale nazionale di 4.345 sono solo 364) nel periodo 1997-2006 hanno mostrato indici di sviluppo superiori a quelli del resto del paese. Non solo: dai giovani vengono segnali di vitalità. Il numero dei laureati è più che raddoppiato, passando in sette anni da 54mila a oltre 118mila. In particolare è aumentato il numero dei laureati in discipline scientifiche, passando da 4,3 per mille del 2001 all'8 per mille del 2007.

Germogli che però hanno bisogno di un contesto più adatto a diventare solidi. La risorse ci sono. Ma i soldi se ne vanno in mille rivoli. Difficile districarsi in un sistema di incentivi che conta 1.300 forme di aiuto, di cui più di 1.200 fanno capo ad amministrazioni regionali, erogati per la maggior parte a fondo perduto. Mentre è dimostrato che questa forma non spinge gli investimenti e la stessa Confindustria preme per il credito d'imposta.

Nell'utilizzo dei fondi strutturali europei gli errori del 2000-2006 si stanno ripetendo nel ciclo di programmazione 2007-2013. C'è poca determinazione nelle scelte: per esempio la spesa prevista per

infrastrutture di trasporto è di circa il 16% nel Sud rispetto al 22% della media Ue (e pensare che la quota di rete Fs a binario doppio elettrificato è inferiore alla media nazionale del 15% e del 75% nelle Isole).

La riprogrammazione dei fondi, prevista per quest'anno, è un'occasione da non perdere. Soprattutto per focalizzare gli obiettivi: mancano opere interregionali, interventi che riescano ad evitare la dispersione delle risorse e a realizzare opere che possano migliorare la qualità del territorio, rendendolo più attrattivo per gli investimenti. Nelle quattro Regioni dell'obiettivo convergenza (quelle che hanno la massima intensità di intervento finanziario, Sicilia, Calabria, Puglia, Campania) le risorse sono tali da poter voltare pagina: 6,9 miliardi per le infrastrutture, 7 per la ricerca e innovazione, 6,5 per ambiente ed energia, 4,7 per le risorse umane.

Proprio perché esistono segnali di vitalità fanno ancora più rabbia, e vanno intaccate, le inefficienze del settore pubblico. La percezione degli imprenditori è che la situazione sia addirittura peggiorata. Secondo l'indice di buon governo elaborato dal Foromez le Regioni del Mezzogiorno hanno capacità amministrative che si collocano in media al 68% di quelle del resto del paese su indicatori che riguardano gli adempimenti burocratici, la formazione, gli strumenti per sostenere l'occupazione, gli incentivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchieste. L'accusa: «Illecito profitto» di 100 milioni per l'emissione del Comune

La difesa delle banche per i derivati di Milano

I legali di Ubs: valutazioni tecniche viziate da gravi errori metodologici

Mara Monti

MILANO

Entra nel vivo il processo ai derivati venduti dalle banche al Comune di Milano. E proprio gli istituti di credito coinvolti (Ubs, Deutsche Bank, JP Morgan e Depfa) e 12 tra manager bancari, funzionari del Comune e consulenti alzano il tiro per respingere l'accusa di truffa ipotizzata dal pm Alfredo Robledo.

L'udienza di ieri davanti al Gup di Milano Simone Luerti ha visto sfilare le difese delle banche chiamate in giudizio perché, secondo l'accusa, avrebbero incassato un «illecito profitto» calcolato intorno ai 100 milioni di euro per un'emissione obbligazionaria, con annessi derivati, di 1,7 miliardi di euro. Ma soprattutto la truffa, secondo la procura, si sarebbe configurata nell'aver occultato i costi effettivi dell'operazione provocando un danno al Comune il quale dall'emissione non avrebbe ottenuto alcuna convenienza economica. Accuse respinte da Giuseppe Bana, Fabio Cagnola e Claudio Visco legali di Ubs e dei suoi funzionari secondo i quali nel difendere la correttezza del comportamento dei funzionari, non si sarebbe verificato «alcun profitto illecito in capo alle banche né alcun danno patrimoniale al Comune di Milano in quanto i capi di imputazione si basano su calcoli del tutto censurabili e le valutazioni tecniche proposte risultano viziate da gravi errori metodologici e applicativi».

Argomentazioni tecniche che chiamano in causa i contratti derivati per trasformare il tasso d'interesse da fisso a variabile e lo swap di ammortamento applicato all'emissione obbligazionaria del 2005 con cui venne ristrutturato il vecchio debito della Cassa depositi e prestiti: le posizioni divergono quando si tratta di valorizzare le quote accantonate dal Comune di Milano presso gli istituti di credito, un costo implicito, secondo l'accusa, «occultato» per fare credere che l'operazione aveva una convenienza economica. Di tutt'altro parere la difesa di Ubs che ha cercato di dimostrare con i documenti prodotti che nei calcoli si è tenuto in conto di tale costo il cui effetto avrebbe reso comunque conveniente l'emissione. Del resto, «il Comune di Milano - dicono i legali - ha diretto, negoziato ed approvato in piena autonomia tutte le operazioni di ristrutturazione, assistito da funzionari e consulenti esperti. Peraltro l'assistenza esterna e professionale ricevuta dall'amministrazione nel corso dell'operazione vale di per sé ad escludere l'ipotizzata induzione in errore da parte dei funzionari Ubs».

Il Comune, sempre secondo i legali della banca, è da considerarsi operatore qualificato in quanto alle spalle aveva già un'emissione finanziaria sofisticata come le obbligazioni convertibili in azioni Aem quotate sul mercato telematico azionario. Esperienza e competenza del Comune evidenti, è stato osservato nel corso dell'udienza, anche sulla base dei curricula dei vari funzionari del Comune che curarono l'operazione ed i derivati.

L'udienza prosegue oggi mentre il 5 marzo è prevista la replica del pm Alfredo Robledo. Entro aprile, poi, potrebbe arrivare la decisione se mandare a processo banche e funzionari del Comune oppure emettere una sentenza di non luogo a procedere per tutti o soltanto per alcuni indagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1,7 miliardi

L'emissione del Comune

L'emissione obbligazionaria (con derivati annessi) ammonta a 1,7 miliardi di euro effettuata dal capoluogo lombardo nel 2005.

100 milioni

Profitto illecito

L'accusa ha calcolato che le banche avrebbero portato a casa un «illecito profitto» intorno ai 100 milioni di euro

13

I manager indagati

Sono 13 i manager delle banche indagati per il reato di truffa i quali avrebbero «dolosamente omesso» una serie di informazioni. Secondo gli inquirenti l'operazione non era conveniente dal punto di vista economico. Dunque non andava fatta.

4

Le banche coinvolte

Le banche respingono le accuse negando che ci sia stato un comportamento scorretto.

Il caso Oggi il vertice dei comuni della Pianura Padana voluto da Torino e Milano

Domenica antismog al Nord Mantova e Treviso dicono no E Napoli: perché noi esclusi?

Numerose città annunciano l'adesione alla giornata senz'auto del 28 febbraio
DIEGO LONGHIN TERESA MONESTIROLI

MILANO - Disincentivare il trasporto privato, limitando l'ingresso delle auto in centro. È questa la proposta che oggi i sindaci Chiamparino e Moratti faranno ai colleghi della Pianura Padana, riuniti a Palazzo Marino per discutere dell'emergenza smog che sta soffocando il Nord. Milano si presenterà al tavolo con dati di due anni di Ecopass, il ticket di ingresso che Letizia Moratti ha inaugurato nel 2008 e che ora cerca di rilanciare visti i risultati sempre meno incisivi sul traffico in città, Torino la zona a traffico limitato (gratuita) di tre ore che ad aprile verrà raddoppiata.

Due provvedimenti diversi, che vanno nella stessa direzione: spingere i cittadini a usare i mezzi pubblici al posto delle auto private. Perché, dice il documento che sarà presentato ai comuni di Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Liguria, le misure emergenziali non risolvono il problema delle polveri sottili che stagnano in Pianura Padana, ma ci vogliono «proposte serie e scelte forti». Talvolta persino impopolari. Ma le iniziative strutturali hanno bisogno di tempo, oltre che di risorse. Quindi, per dare un segnale, la prima contromisura sponsorizzata dall'Anci del Nord è quella di spegnere tutti i motori domenica 28. Una giornata di blocco totale che coinvolga l'intera Val Padana, da Torino a Venezia. All'appello lanciato dal presidente Chiamparino hanno già aderito in molti. Oltre a Milano e Torino, infatti, sono pronti a fermare le auto anche Venezia, Genova, Padova, Vicenza, Rovigo, Belluno, Como, Bergamo, Brescia, Lodi, Lecco, Monza, Pavia, Sondrio, Varese, Alessandria, Asti, Novara, Cuneo, Vercelli. Biella, Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Parma. Il sindaco commissario di Bologna, Anna Maria Cancellieri, è in attesa di conoscere i dati sull'inquinamento prima di prendere una decisione, mentre hanno già detto di no al blocco Mantova e Treviso. Ma sarà la riunione di oggi a dare la linea definitiva, perché molti sindaci sono dell'opinione che il blocco abbia senso solo se esteso a tutti. Pronto ad aderire anche il Comune di Napoli, a patto che altri grandi città del Centro-Sud, in testa Roma, decidano di fermare la circolazione: «Trasformiamo la questione in un problema nazionale», dice Gennaro Natri, assessore all'Ambiente. E chiede che tra le richieste che i comuni del Nord faranno al governo si inserisca anche «la perdita di punti sulla patente per chi non rispetta la domenica a piedi». Mentre Roberto Ronco, l'assessore all'Ambiente della Provincia di Torino, paragona il problema dello smog nella Pianura Padana a quello dei rifiuti di Napoli. «Da parte del governo - dice - sono necessarie misure straordinarie e un piano per anticipare le infrastrutture già programmate». Ed è proprio il ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo ad annunciare un piano nazionale anti-smog che prevede linee guida ad hoc per gli enti locali.

La domenica scelta dall'Anci, il 28 febbraio, seppur decisa con largo anticipo, in molte città si accavalla a eventi già organizzati. Come a Milano dove è in programma la settimana della Moda, già ridotta all'osso dalle polemiche d'oltreoceano. La Camera della Moda, appena saputo della decisione del sindaco, ha inviato una lettera al Comune per chiedere «abbondanti deroghe» altrimenti, spiega il presidente Mario Boselli, «sarà una sciagura» con dodici sfilate in programma e 10 mila persone in movimento ogni giorno. Problemi anche a Parma dove il 28 inizia la manifestazione Mercanteinfiera: un gruppo di antiquari ha già annunciato via lettera alla Moratti la possibilità di richiedere «i danni che dovessero derivare» dal blocco della auto che, di fatto, impedirebbero ai clienti di raggiungere il polo espositivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: MILANO Letizia Moratti, sindaco di Milano, chiede più coordinamento.

Al vertice di oggi Milano si presenta con i risultati dell'ecopass

Foto: TORINO La città guidata dal presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha allargato la ztl, a partire da aprile: la misura serve a ridurre i transiti di auto nel centro cittadino

Foto: LO SMOG Livelli di smog record a Milano.
E alcuni girano in città usando la mascherina

«Sulle nomine Sanpaolo non volevo interferire ma solo sollevare un problema reale»

BEPPE MINELLO

Sorpresa. I tanto vituperati derivati avrebbero fatto guadagnare «7-8 milioni» al Comune di Torino. Lo ha rivelato il sindaco Chiamparino a un convegno dell'Abi. La lieta novella è stata annunciata senza entusiasmo. Così come il sindaco e l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, non si erano depressi più di tanto quando, nel pieno della polemica sui presunti abusi anche penali di molti enti, avevano dovuto difendersi dall'accusa di aver trascinato sull'orlo del baratro la città perché il saldo negativo dei sofisticati strumenti finanziari presentavano un «buco» di oltre 100 milioni di euro.

I due si sgolarono a spiegare che il deficit era, ed è, teorico, le cui nefaste conseguenze si sarebbero realizzate solo se la città avesse deciso di risolvere tutti i contratti in quel preciso momento e con i mercati a picco. Un'operazione insensata che, va da sé, il Comune si guardò bene dal fare. Detto questo, i derivati torinesi ci sono e sono tanti, avvinghiati come un'edera a quasi un terzo dei 3,107 miliardi di debiti che gravano sui conti della città. La stragrande maggioranza furono sottoscritti anni fa soprattutto per alleviare - rinviandone il pagamento nel tempo - la massa di debiti fatti per finanziare Olimpiadi e infrastrutture cittadine. Derivati che, a differenza di molte altre città, Milano in testa dove se ne sta occupando anche la magistratura penale, hanno però superato a pieni voti l'esame della Corte dei Conti.

Il compito al quale si è dedicato sin dall'inizio del suo mandato l'assessore Passoni è stato quello di ricontrattare o chiudere, quando le condizioni del mercato lo permettono, più derivati possibili. Le operazioni realizzate fino ad oggi, grazie anche al monitoraggio quotidiano del direttore generale dell'assessorato Domenico Pizzala, hanno permesso di realizzare quei «7-8 milioni di euro» dichiarati da Chiamparino. Questo vuol forse dire che i derivati torinesi sono una cornucopia dalla quale zampillano euro? Assolutamente no, ma senza ulteriori stravolgimenti dei mercati finanziari, si può ragionevolmente sperare di eliminarli un po' per volta o perché arrivati al traguardo naturale oppure, com'è accaduto fino ad oggi, cogliendo le opportunità offerte dal saliscendi dei tassi.

Sempre ieri, il sindaco Chiamparino, nella sua qualità di presidente Anci e quindi di tutti i comuni italiani, anche di quelli che hanno un rapporto più tormentato di Torino con i derivati, ha comunque osservato che «sui derivati ci vuole più trasparenza nei contratti, più collaborazione tra banche ed enti locali e più senso di responsabilità» da parte del mondo del credito. Chiamparino s'è anche detto disponibile ad appoggiare l'iniziativa di alcuni piccoli comuni per una class action contro le banche sui derivati: «Sono contro i polveroni, ma se ci saranno riscontri l'Anci sosterrà l'iniziativa».

Visto il luogo, Chiamparino ha anche commentato le nomine al vertice di Intesa-Sanpaolo: «Se mi sono permesso di dire la mia sulla Banca dei territori non era per interferire ma per sollevare un problema reale e mi sembra che alla fine abbiamo avuto ragione in tanti. Il nuovo direttore Morelli? Non spetta a me valutare la persona. Ma sono fiducioso perché mi pare che sulla Banca dei territori ci sia una scelta unanime in questa direzione».

NIZZA.IL SINDACO. «E' UNA LEGGE NAZIONALE, DISPONIBILI AL CONFRONTO CON I COMMERCianti»

La "tassa sulle bandiere" Ora interviene il Comune

Prorogata al 31 marzo la scadenza delle bollette
FIAMMETTA MUSSIO

NIZZA MONFERRATO

«Se ci sono stati degli errori, si rimedierà: da parte nostra, c'è la massima disponibilità al confronto. Fermo restando, che ci sono delle norme nei regolamenti nazionali: vanno applicate e rispettate». Il sindaco di Nizza Pietro Lovisolo interviene nella querelle delle insegne tassate che da qualche giorno, anima il dibattito in città. Ad accendere le proteste sono state decine di «bollette», ricevute da commercianti e artigiani, per l'imposta comunale sulla pubblicità. Sono state recapitate dalla società «Duomo» di Milano, incaricata dei controlli e della riscossione tributi per conto del Comune. Lettera alla mano, in molti si sono presentati in municipio per avere spiegazioni. Le perplessità nascono non tanto sulla tassa in sé, quanto sui criteri usati per i conteggi: gli incaricati della «Duomo» hanno incluso tra le voci anche sagome in legno, menù, bandierine con scritte e cartelli di ditte esposti nelle vetrine. Il tutto documentato da un «censimento» fotografico.

Così che se alcune cartelle esattoriali ingiungono il pagamento di poche centinaia di euro, altre sono a tre zeri. E la questione si fa più seria. «La pubblicità si paga - chiarisce il sindaco, che ha anche delegato al commercio - lo dice la legge. Esiste in materia una giurisprudenza specifica, normata da leggi nazionali. Questo non significa che non ci siano casi da rivedere: anche sulle cartelle, c'è una postilla che dice di contattare gli uffici in caso di dubbio o contestazione». E aggiunge: «Per quanto ci riguarda, il Comune ha messo la buona volontà, ma gli amministratori devono garantire la legalità». Grazie al suo intervento, la scadenza dei pagamenti è stata fatta slittare al 31 marzo, «in modo che tutti possano chiarire la propria posizione contributiva».

L'annuncio è stato fatto mercoledì sera, all'affollata assemblea dei commercianti, dove Lovisolo è stato applaudito. A tutti gli interessati, arriverà una comunicazione scritta con la notifica della proroga. Di tasse e pubblicità, si parlerà in un'assemblea pubblica convocata giovedì 25 febbraio, alle 15, al Foro boario: un capo area dell'agenzia milanese incontrerà associazioni di categoria, esercenti e amministratori nicesi. Ha annunciato la partecipazione anche Claudio Bruno, direttore Ascom, che ha sollevato alcuni dubbi sull'applicazione «troppo alla lettera» delle norme da parte della «Duomo». Inoltre, l'11 marzo, sarà aperto uno sportello nei locali sotto il Campanon. Un funzionario dell'agenzia sarà a disposizione per ulteriori chiarimenti (orario: 9-12,30; 14-16).

Le domeniche a piedi tra i temi dell'incontro di oggi tra la Moratti e i comuni Anci

RETROCESSIONE Milano è al quartultimo posto per concentrazione di benzopirene e gas nocivi

I risultati arrivano da una ricerca svolta in undici regioni La

RISCHIO PARALISI Venerdì nero per il trasporto pubblico Da stasera fermi 4 ore treni, tram e metrò Blocco del traffico domenica 28 a Milano. E anche a Torino a Reggio Emilia e Piacenza. Meno chiara la situazione delle città del Veneto: hanno detto sì alla domenica senza auto Padova, solitamente contraria ai blocchi, Venezia e Vicenza. Frenano invece i Comuni di segno leghista (Verona e Treviso). Se ne discuterà nel dettaglio oggi durante l'incontro dei sindaci dei comuni dell'Anci. L'idea è quella di fermare il traffico in tutto, o almeno gran parte, del Nord Italia per un'azione di squadra contro lo smog. Tuttavia qualcosa non quadra nel sistema: nell'hinterland il blocco rischia di essere ancora una volta a macchia di leopardo. Per un Comune che aderisce, i due accanto permettono la libera circolazione delle auto. Per cercare un accordo e rendere uniformi i provvedimenti, il presidente della Provincia Guido Podestà il prossimo martedì convocherà l'assemblea dei sindaci del milanese. «L'incontro - puntualizza l'assessore provinciale ai Trasporti Giovanni De Nicola - era già stato programmato alla fine di gennaio. Verrà posta all'attenzione dei comuni l'adozione delle misure tese a migliorare la qualità dell'aria». Ci conta il sindaco Letizia Moratti, che nel frattempo cercherà di convincere i Comuni dell'Anci «a condividere misure strutturali». Alias: adottare provvedimenti simili ad Ecopass per limitare il traffico delle auto più inquinanti. «Il presidente Podestà - aggiunge la Moratti confidando nel supporto dell'hinterland sul blocco totale - condivide le nostre iniziative contro l'inquinamento e prenderà a sua volta un'iniziativa a valle di quella che abbiamo preso noi. È la prima volta che le città di questa grande area si mettono insieme per affrontare in maniera unitaria un problema che non è di una singola città». Filippo Penati, candidato alla presidenza della Regione Lombardia, appoggia il blocco ma torna a chiedere un'azione di regia da parte del Pirellone, come accadeva fino a pochi anni fa, prima che le domeniche a piedi venissero messe in cantina. «Già da diversi anni - spiega il governatore Roberto Formigoni - abbiamo messo in campo la collaborazione tra regioni. E, nonostante il superamento della soglia di allarme delle polveri sottili, continua il trend di miglioramento della qualità dell'aria, che va avanti dal 2004».

L'ACCORDO

DOMENICA 28 FEBBRAIO

Blocco del traffico, ancora indecisi i Comuni dell'hinterland

Blocco del traffico domenica 28 a Milano. E anche a Torino a Reggio Emilia e Piacenza. Meno chiara la situazione delle città del Veneto: hanno detto sì alla domenica senza auto Padova, solitamente contraria ai blocchi, Venezia e Vicenza. Frenano invece i Comuni di segno leghista (Verona e Treviso). Se ne discuterà nel dettaglio oggi durante l'incontro dei sindaci dei comuni dell'Anci. L'idea è quella di fermare il traffico in tutto, o almeno gran parte, del Nord Italia per un'azione di squadra contro lo smog. Tuttavia qualcosa non quadra nel sistema: nell'hinterland il blocco rischia di essere ancora una volta a macchia di leopardo. Per un Comune che aderisce, i due accanto permettono la libera circolazione delle auto. Per cercare un accordo e rendere uniformi i provvedimenti, il presidente della Provincia Guido Podestà il prossimo martedì convocherà l'assemblea dei sindaci del milanese. «L'incontro - puntualizza l'assessore provinciale ai Trasporti Giovanni De Nicola - era già stato programmato alla fine di gennaio. Verrà posta all'attenzione dei comuni l'adozione delle misure tese a migliorare la qualità dell'aria». Ci conta il sindaco Letizia Moratti, che nel frattempo cercherà di convincere i Comuni dell'Anci «a condividere misure strutturali». Alias: adottare provvedimenti simili ad Ecopass per limitare il traffico delle auto più inquinanti. «Il presidente Podestà - aggiunge la Moratti confidando nel supporto dell'hinterland sul blocco totale - condivide le nostre iniziative contro l'inquinamento e prenderà a sua volta un'iniziativa a valle di quella che abbiamo preso noi. È la prima volta che le città di questa grande area si mettono insieme per affrontare in maniera unitaria un problema che non è di una singola città». Filippo Penati, candidato alla presidenza della Regione Lombardia, appoggia il blocco ma torna a chiedere un'azione di regia da parte del Pirellone, come accadeva fino a pochi anni fa, prima che le domeniche a piedi venissero messe in cantina. «Già da diversi anni - spiega il governatore Roberto Formigoni - abbiamo messo in campo la collaborazione tra regioni. E, nonostante il superamento della soglia di allarme delle polveri sottili, continua il trend di miglioramento della qualità dell'aria, che va avanti dal 2004».

Foto: L'ACCORDO

Foto: Le domeniche a piedi tra i temi dell'incontro di oggi tra la Moratti e i comuni Anci

Il caso Eni sugli scudi Cdp valuta acquisto gasdotto Tag

Occhi puntati a Piazza Affari su Eni, in rialzo dello 0,95%. Complice il recupero dei prezzi del greggio, tornato sopra i 78 dollari il barile, ma anche le possibili novità che potrebbero arrivare dal fronte del gasdotto Tag, uno dei tre (gli altri sono Temp e Transit Gas) che il gruppo del Cane a sei zampe si è impegnato a cedere, riservandosi i diritti di transito, tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 per chiudere il contenzioso con l'Ue ed evitare una multa. Il Cda della Cassa depositi e prestiti potrebbe analizzare l'acquisto dei diritti di proprietà del gasdotto nella riunione alla fine di marzo. Ad annunciarlo è stato il presidente della Cassa, Franco Bassanini. «Non penso - ha aggiunto che lo inseriremo all'ordine del giorno del Cda la prossima settimana, ma probabilmente lo faremo in quello di fine marzo».

il fatto Si svolgerà oggi a Milano il vertice tra gli amministratori Arici di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna per stilare un protocollo di azioni condivise per migliorare la qualità dell'aria IL BACINO PADANO

Tanto smog e vento. Il Nord si mobilita/1

Verso b stoptotale deltraffico domenica 28. Gli esperti: ma non è tutta colpa delle auto

Gli amministratori dell'Anci di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna si incontreranno oggi a Milano, a Palazzo Marino, per mettere a punto un protocollo di azioni condivise contro l'inquinamento che sta soffocando tutto il Nord. A lanciare l'appello per coordinare gli interventi sono stati i sindaci di Torino, Sergio Chiamparino (presidente dell'Anci), e di Milano, Letizia Moratti. La prima iniziativa padana, se verrà confermata, sarà il blocco del traffico nelle regioni del Nord domenica 28 febbraio. Ma il Veneto si è diviso: se Venezia, Vicenza e Padova sottoscrivono l'iniziativa, Verona e Treviso prendono tempo. Controdetenza anche le piemontesi Domodossola e Omegna, mentre Biella punta su un mezzo stop. Un'urgenza, quella di coordinare gli interventi immediati e strutturali, dettata dagli sforamenti quotidiani e dai dati europei conMilano che ha appena esaurito il bonus europeo dei 35 giorni all'anno con più di 50 microgrammi per metrocubo di polveri sottilieTorinoaun passo (32igiorni con il Pm10 alle stelle). Brescia e Monza sono fuorilegge da lunedì scorso. Intanto domani a Carrara non potranno circolare i camion che trasportano marmo, è il quarto blocco dall'inizio dell'anno. E mentre si viaggia ancora in ordine sparso, la Valle d'Aosta si propone come esempio di buone pratiche anti-inquinamento: dagli oltre 70 superamenti del limite di Pm10 del 2005 è passata ai 19 dell'anno scorso, tanto che la Commissione europea ha archiviato la procedura di infrazione. Il segreto?: divieti per gli euro zero, bus a metano e a chiamata, targhe alterne, impianti di riscaldamento a metano, nuovi sistemi di abbattimento dei fumi nell'industria e rilancio del trasporto merci su rotaia.

Cosa sono i Pm10 FRAZIONI DI POLVERI SOTTILI INALABILI, CON UN DIAMETRO INFERIORE A10 µm (*) VENGONO EMESSE DA L'ACCUMULO È favorito dalla stabilità delle condizioni atmosferiche che si verifica soprattutto d'inverno

Federalismo fiscale, pronto il «kit» delle Entrate per gli enti

Il direttore Befera: «In arrivo i servizi dell'Agenzia per garantire regole omogenee e per il contrasto efficace all'evasione»

Servizi «a catalogo» per regioni e comuni, supporto agli enti territoriali nel contrasto all'evasione fiscale, strumenti tecnologici all'avanguardia per elaborare grandi volumi di dati in tempi ridotti. Queste le soluzioni messe in campo dall'Agenzia delle Entrate in vista del federalismo fiscale, illustrate ieri dal direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, in audizione alla commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Secondo Befera il federalismo fiscale dovrà dare agli Enti locali «più autonomia impositiva e maggiore capacità di scelte strategiche, piuttosto che la gestione tecnico-operativa» delle tasse, che dovrebbe continuare ad essere affidata alle Entrate. In questo modo, ha proseguito il direttore dell'Agenzia, si eviterà «che, in presenza di forti autonomie regionali, i cittadini di un comune o di una regione abbiano trattamenti diversi rispetto ad altre realtà locali». Il federalismo fiscale, infatti, non può prescindere dall'«uniformità di comportamenti sul territorio. Altrimenti si rischia di creare complicazioni ai cittadini». In quest'ottica, «è in fase di avvio con Sogei - ha spiegato Befera il percorso di adeguamento al Sistema pubblico di connettività e cooperazione». Si tratta, in pratica, di un'infrastruttura che consente a ogni amministrazione di realizzare servizi in rete per cittadini e imprese. Il direttore delle Entrate ha poi informato la commissione di vigilanza che «sono in aumento gli accordi con Inps, Inail, Comuni e Camere di commercio per favorire scambi di dati e informazioni operative» per la lotta all'evasione. Infine, Befera ha parlato delle iniziative promosse da Equitalia, - la Spa per la riscossione dei tributi nazionali, controllata dall'Agenzia delle Entrate - spiegando che la società ha avviato un importante processo di riorganizzazione e sta sviluppando i propri sistemi informativi per consentire agli enti-clienti di consultare in tempo reale i dati sullo stato dei ruoli.

Faissola: «Derivati sotto controllo» Nuovo appello sugli sgravi alle banche

Per il numero uno dell'Abi «l'abuso dei prodotti strutturati da parte degli istituti appartiene al passato»
Chiamparino: «Torino ci sta guadagnando, ma serve più trasparenza»

La situazione italiana sul fronte dei derivati è «abbastanza sotto controllo», ma a livello internazionale c'è «una quantità enorme di questi strumenti», che «rappresenta un rischio per la stabilità del sistema finanziario». Dal presidente Abi, Corrado Faissola, arriva un segnale parzialmente tranquillizzante in occasione del convegno romano sul rapporto fra banche e Pa. Secondo Faissola, «per alcuni Comuni i derivati sono stati un grandissimo problema e sono stati utilizzati molto male. Le banche hanno avuto la loro parte di responsabilità, ma le italiane meno delle grandi banche internazionali». Per il sindaco di Torino e presidente Anci, Sergio Chiamparino, occorrono «maggiore trasparenza nei contratti derivati, più collaborazione tra banche ed enti locali, maggior senso di responsabilità» da parte del credito. Torino, ha ricordato il sindaco, ha rinegoziato alcuni contratti e «sta guadagnando qualche milione di euro» grazie ai derivati. L'ipotesi di una class action dei piccoli comuni contro le banche sui derivati non entusiasma Chiamparino, che tuttavia non si tira indietro: «Sono contro i polveroni, ma se ci saranno i riscontri l'Ance sosterrà questa iniziativa». Faissola ha poi chiesto un rilancio degli interventi infrastrutturali, attraverso la finanza di progetto e il partenariato pubblico-privato. Sul fronte dolente della fiscalità ha osservato che l'Italia sta uscendo «faticosamente da una crisi profonda», ma il sistema bancario continua a fare i conti «con un regime fiscale non favorevole, che ci penalizza nei confronti dei competitor europei». Se l'Italia durante la crisi è riuscita a comportarsi «in modo saggio» e a mantenere una situazione equilibrata sui conti pubblici, «lo deve anche al sistema bancario, che ha mantenuto la ricchezza del risparmio delle famiglie a disposizione dell'economia italiana». E proprio ieri la Corte costituzionale ha promosso il temporaneo divieto di nuovi contratti derivati, posto agli enti locali dalla Finanziaria 2009. La sentenza 52/2010 respinge il ricorso della Regione Calabria, perché lo stop «tutela il patrimonio» degli enti locali dagli oneri non prevedibili di «un contratto con caratteristiche fortemente aleatorie per le finanze dell'ente».

La reazione

Raid contro Equitalia: «Punire i responsabili»

La condanna del presidente dopo l'assalto dei disoccupati a quattro sedi della società La denuncia Ritenuti «altamente diffamatori» i contenuti delle scritte e degli slogan dei manifestanti

Tullio De Simone

«Comportamenti inqualificabili di pochi violenti che più o meno spontaneamente si prestano ad azioni da cui l'agente della riscossione intende difendersi in tutte le sedi competenti a tutela soprattutto dei suoi dipendenti e dei propri utenti». Reagisce subito e lo fa con una nota diffusa alla stampa il presidente di Equitalia Polis, Renato Manzini, dopo la plateale protesta messa in atto nella mattinata di mercoledì scorso, quando un centinaio di manifestanti hanno occupato e imbrattato le vetrate di uno degli sportelli della società di riscossione al Corso Meridionale, con scritte ritenute da Equitalia «altamente diffamatorie». Tanto è vero che Manzini ha annunciato che «tali comportamenti saranno denunciati all'autorità giudiziaria ed è fermo impegno da parte di Equitalia Polis di perseguire i responsabili per tutti i danni diretti e indiretti che le saranno cagionati». Il numero uno del Gruppo ha anche sottolineato «la condotta esemplare dei dipendenti di Equitalia Polis che non si sono lasciati intimorire dai facinorosi ma sono rimasti al proprio posto assicurando la continuità del servizio ai contribuenti. A loro - ha aggiunto il presidente - va il plauso e il grazie dell'azienda che ringrazia tutti coloro che hanno voluto manifestare la propria solidarietà a chi con abnegazione assolve quotidianamente un servizio indispensabile per le istituzioni». Mercoledì scorso, lo ricordiamo, vennero prese d'assalto quattro sedi cittadine di Equitalia Polis (ex Gest line) la società che per conto del Comune di Napoli gestisce le pratiche di riscossione dei crediti. Gli sportelli presi maggiormente di mira sono stati quelli della sede centrale in via Bracco e quelli al Corso Meridionale. L'improvvisa e clamorosa protesta è stata firmata dalla «Rete per i diritti sociali» che comprende i movimenti dei senza lavoro, i sindacati di base, centri sociali e associazioni di consumatori. I manifestanti nel corso del presidio avevano scandito slogan contro la società di riscossione distribuendo volantini con la scritta «Equitalia: liberiamoci dallo strozzinaggio legalizzato». E sembra non sia finita qui, in quanto il «Coordinamento di lotta per il lavoro di Napoli» ha annunciato con un comunicato che «siamo all'inizio di una campagna nazionale che vedrà altri momenti di protesta, rivolti alla Prefettura e al Ministero di Grazia e Giustizia per le vessazioni amministrative che pesano incredibilmente sul bilancio familiare di tanti cittadini». In particolare, gli aderenti al movimento hanno sottolineato una disparità di trattamento, affermando che «come avviene a Roma dove il consiglio comunale ha approvato una diversificazione del pagamento delle cartelle, anche a Napoli si deve adottare lo stesso provvedimento». Foto: La protesta Un'immagine del blitz di mercoledì, quando i disoccupati hanno occupato quattro sedi napoletane di Equitalia Polis, NEWFOTOSUD

La conferenza

«FormezItalia» concorso modello per i sindaci

Invito ai sindaci: aderite al bando concorso-corso del Comune per l'assunzione di 534 risorse di alto profilo professionale, che l'amministrazione comunale di Napoli ha affidato alla Commissione Interministeriale, responsabile della procedura concorsuale che si avvale del modello-Ripam. Dal 1994 il Formez, con il Progetto Ripam, ha selezionato 320.000 giovani e formato 1800 nuovi quadri, 1500 dei quali attualmente in servizio in diversi settori della pubblica amministrazione. Per approfondire gli aspetti procedurali e amministrativi di quest'opportunità, questa mattina, alle 10.30, si terrà un incontro nella Sala delle Armi al Maschio Angioino. Dopo il saluto del sindaco Rosa Iervolino, il presidente di FormezItalia, Secondo Amalfitano, e il coordinatore di Anci Campania, Nino Daniele, illustreranno ai sindaci ed a tutto il sistema delle autonomie Locali campane i vantaggi che potranno trarre dalle nuove procedure concorsuali: «abbattimento dei costi, certezza dei tempi, trasparenza delle procedure». Tutto ciò - spiega il FormezItalia - grazie «alla qualità della Commissione Interministeriale e alle innovative procedure di accesso al concorso e di alta formazione già sperimentate con successo dal Formez con il progetto Ripam. Obiettivo: capacità di selezionare e formare solo i migliori candidati».

Foto: La presentazione Il sindaco Iervolino e il presidente di FormezItalia Amalfitano

Effetto Grecia/2

A Bruxelles non basta Atene Cerca buchi anche in Italia

Si moltiplicano le pressioni sull'Eurostat per accertare se Regioni e Comuni hanno fatto un uso regolare dei derivati

CLAUDIO ANTONELLI

L'Italia potrebbe a breve essere sotto attacco degli speculatori. Come è successo e continua a succedere alla Grecia e pure gli Paesi del club Med dell'euro. Chiaro segno dell'aria che tira è la notizia che arriva da Bruxelles. L'Eurostat, l'istituto delle statistiche europee, a quanto risulta a Libero ha aperto un'inchiesta contro l'Italia. Secondo l'istituto l'Italia avrebbe utilizzato gli stessi strumenti derivati per occultare una quota di debito pubblico alle statistiche ufficiali. Esattamente come fece la Grecia nel 2002 grazie ai servizi del colosso americano Goldman Sachs. Olli Rehn, il neo commissario economico della Ue, ieri ha rilasciato una dichiarazione alla stampa belga che ha smosso ulteriormente i mercati del Vecchio continente. «Ci stiamo muovendo per fare luce su questi tecnicismo sebbene fino a poco tempo fa fossero legali. Non esistono le prove, ma c'è evidenza che anche altri Paesi Ue ne abbiano fatto uso». E così il fatto che Mario Draghi abbia messo avanti le mani sulla Grecia a molti analisti ha fatto rizzare le antenne. «L'operazione ad Atene è stata fatta prima che Draghi arrivasse in Goldman Sachs», si precisa dalle parti di via Nazionale. Inoltre «simili operazioni» fatte in Italia negli anni '90, quando Draghi era direttore generale del Tesoro, «avevano il fine di diminuire il costo del debito pubblico, e come tali sono state verificate e approvate dall'Euro stat». Fatto sta che l'Eurostat secondo indiscrezioni starebbe facendo le pulci ai nostri bilanci in due direzioni. Primo, verificando che tra il 2000 e il 2003 il Tesoro direttamente non abbia usato derivati poco trasparenti. Secondo, accertando che il peso di questi strumenti sui comuni italiani non sia maggiore di quanto risulti a Bankitalia. Una palla al piede che già stando ai dati ufficiali lega ben 519 municipi per una perdita complessiva di 990 milioni di euro. Senza contare il pericolo Puglia. La procura di Bari sta infatti indagando su bond messi in vendita nel 2003 e nel 2004 con una perdita presunta per la Regione di oltre 800 milioni di euro. E così vista la drammatica situazioni dei derivati comunali - non dimentichiamo che anche Milano si trova nei guai per via di 4 banche estere - l'ondata speculativa verso il nostro Paese potrebbe avere più mordente rispetto agli attacchi alla Grecia. Anche Bloomberg e il Financial Times e con esso quasi tutta la stampa inglese parlano ormai apertamente della mina nascosta nei conti italiani: uso sistematico, inesperto ed imprudente di strumenti derivati per coprire i problemi sui bilanci delle amministrazioni locali. Ieri il Financial Times nelle pagine web riservava un articolo molto critico nei confronti di Roma. Italy loves currency swap too. Anche l'Italia ama gli strumenti derivati sulle valute, questo il titolo del Ft.com. L'intero testo commentava in tono allarmistico le dichiarazioni di Tullio Lazzaro, presidente della Corte dei Conti, sulla fragilità delle amministrazioni locali. Pur partendo da un dato oggettivo l'editoriale sembra qualcosa di già visto. La fragilità della Grecia, pur reale e innegabile, è diventata materia da speculazione proprio con la benedizione del Financial Times. Rimane quindi da capire quando invece di Atene sarà Roma sotto attacco degli speculatori che amano il biglietto verde. Certo nel frattempo la Grecia sostanzialmente sta dando una mano alla nostra economia sbandierando su tutte le piazze le proprie debolezze. Ieri i vertici politici di Atene hanno fatto sapere che visto le scelte della Ue potrebbero far ricorso all'Fmi. Servono insomma soldi sonanti e questo fornisce nuova linfa agli speculatori. Così ieri è durata poco la rimonta della moneta unica europea nei confronti della divisa a stelle e strisce. Sono bastate alcune incoraggianti statistiche statunitensi a far cambiare idea agli investitori. L'ottimismo sulla ripresa economica americana è scaturito dalle statistiche sulla produzione manifatturiera. Il cambio dopo aver toccato ieri un massimo a 1,3786 è sceso a 1,355. Questo nonostante i dati forniti dagli Usa nascondano grandi falle. un caso su tutti le entrate fiscali sono scese al 13,8% del Pil. Un livello che non si vedeva dal 1943.

Varese

Tagli ai fondi per le famiglie Fontana: restituirò il tricolore

Il sindaco lombard: ci accolliamo spese che sono statali, ora presenteremo il conto
MARCO TAVAZZI VARESE

«Lo Stato sta distruggendo i Comuni». L'accusa non è nuova, ma questa volta la pazienza degli amministratori degli enti locali è finita. Il presidente dell'Anci della Lombardia Attilio Fontana (Lega Nord) ha lanciato numerosi appelli al governo sulle finanze critiche dei Comuni. Ma sono tutte rimaste inascoltate. E allora si passa dalle parole ai fatti. «Per prima cosa ci recheremo in massa dal prefetto di Milano dice Fontana - e restituirò le fasce tricolori, che sono il simbolo di uno Stato che ormai non ci rappresenta più. Vorremmo che fosse un gesto che vedesse tutta l'Anci unita a livello nazionale. Ma siamo disposti ad andare avanti anche da soli, a livello regionale». Fontana ormai non vede più spazio per le trattative e vuole passare alle dimostrazioni di forza. Un'idea che forse non viene condivisa dal presidente nazionale dell'Anci Sergio Chiamparino (Pd). Almeno questo sembra apparire dalle parole di Fontana, che invocando una azione di protesta a livello nazionale, si dice però pronto a muoversi anche solo con i Comuni della Lombardia. «Abbiamo comunicato ai cittadini le nostre difficoltà nel garantire i servizi - continua Fontana - abbiamo coinvolto il mondo economico e del lavoro, che si è dichiarato al nostro fianco. Vogliamo che tutti i Comuni italiani, attraverso l'Anci, siano uniti nella battaglia, ma se necessario siamo pronti a proseguire anche da soli, passando dalle parole ai fatti. Iniziando con la restituzione delle fasce». Questo può essere solo il primo momento di una lunga battaglia di ritorsioni. E da quella più simbolica, il leghista è pronto a quelle concrete. Tra le iniziative concordate c'è infatti la decisione di «presentare il conto allo Stato», quantificando con esattezza le spese che i singoli Comuni sostengono ogni anno per garantire servizi che dovrebbero essere pagati dai ministeri, ma che invece non lo sono. «Ogni Comune vanta crediti nei confronti dello Stato, visto che agli enti locali viene imposto di rispettare il patto di stabilità, allora che lo Stato rispetti la legge nei nostri confronti, onorando spese che invece disattende di continuo». Il caso più eclatante, che riguarda Varese, la città amministrata da Fontana, sono le spese di riscaldamento del tribunale. Che il lombard si dice pronto a tagliare. Ma l'iniziativa non può essere fatta in modo saltuario. E deve coinvolgere in blocco tutti i Comuni. Per questo Fontana sta radunando tutte le forze presenti in Lombardia. Le ragioni della protesta sono nel continuo aggravarsi dei conti degli enti locali, che subiscono i tagli statali. Nel 2009 i Comuni lombardi che non hanno rispettato il patto di stabilità sono il 20% del totale. I tagli dello Stato al fondo sociale (300 milioni a livello nazionale) avranno ripercussioni molto pesanti sui servizi ai cittadini. In Lombardia i Comuni avranno a disposizione 8 milioni di euro in meno per garantire i servizi alla persona ed alle famiglie. «Riteniamo che l'anno prossimo il numero dei Comuni che non potranno rispettare il patto raddoppierà ancora - denuncia Fontana - e che gli investimenti si ridurranno del 30%. Quest'anno i Comuni non avranno più le risorse per garantire i servizi ai cittadini e gli investimenti alle imprese. L'atteggiamento di totale chiusura del ministero alle nostre proposte è inaccettabile».

Dalle sezioni Unite destini diversi per le due sanatorie

Il condono Iva separa ruoli e liti pendenti

La chiusura delle liti pendenti sopravvive alla scure della Corte di giustizia europea sui condoni Iva. La rottamazione dei ruoli Iva è invece incompatibile con le direttive comunitarie e deve essere disapplicata. Destini diversi dunque per le varie tipologie di condono fiscale contenute nella legge n.289 del 2002. I due principi sono stati stabiliti dalle sezioni unite civili della Corte di cassazione con le sentenze riunite nn. 3673, 3674, 3675, 3676 e 3677, tutte depositate il 17 febbraio 2010 (si veda ItaliaOggi di ieri). In linea di principio dunque non tutte le disposizioni inerenti le sanatorie Iva costituiscono una rinuncia definitiva dello stato italiano alla riscossione degli importi dovuti dai contribuenti a tale titolo e per tale motivo devono essere disapplicate perché in contrasto con le norme vigenti in ambito comunitario. In effetti, si legge nel testo delle motivazioni comuni alle pronunce sopra elencate, la sentenza della Corte di giustizia europea, emessa nella causa C-132/06 il 17 luglio 2008, a seguito di procedura di infrazione promossa dalla Commissione europea, ha ritenuto incompatibili con il diritto comunitario soltanto gli articoli 8 e 9 della normativa sui condoni fiscali (legge 289/02). Tali disposizioni, che riguardavano rispettivamente l'integrazione degli imponibili per le annualità pregresse e la definizione automatica (il cosiddetto condono tombale), pregiudicano seriamente, secondo il giudizio espresso a suo tempo dalla Corte di giustizia, il corretto funzionamento del sistema comune dell'Iva, introducendo rilevanti differenze di trattamento tra i soggetti passivi sul territorio italiano fino ad arrivare ad alterare lo stesso principio comunitario di neutralità fiscale dell'imposta. Secondo le sezioni unite della Cassazione però tali considerazioni non possono travolgere l'intero impianto normativo contenuto nella più volte citata legge 289/02. La definizione delle liti pendenti, ad esempio, a giudizio della Cassazione, contiene vere e proprie misure di definizione delle controversie fiscali in essere a una certa data, finalizzate alla riduzione del contenzioso, che devono ritenersi totalmente scollegate dalla stessa definizione dell'imposta. Per questi motivi la disposizione da ultimo richiamata non prevede alcuna rinuncia dello stato all'accertamento dell'imposta ma si limita ad autorizzare l'amministrazione finanziaria a definire, transattivamente, l'esito sempre incerto, di un giudizio tributario in essere sorto proprio in conseguenza dell'esercizio di un potere di accertamento da parte dello stato. Diverso e opposto invece il giudizio delle sezioni unite in ordine alle disposizioni relative alla cosiddetta «rottamazione dei ruoli» prevista nell'articolo 12 della legge 289/02. Per questa tipologia di sanatoria infatti, si legge nelle motivazioni della sentenza n. 3674, si prevede espressamente, nella parte in cui la stessa norma disciplina le modalità di rottamazione degli importi dovuti dal contribuente a titolo di Iva, una rinuncia definitiva dell'amministrazione ad un credito già definitivamente accertato che si pone in aperto contrasto con le disposizioni comunitarie e deve quindi essere disapplicata. Sulla base di queste diverse considerazioni le sezioni unite hanno ritenuto che, per quanto concerne la definizione agevolata delle liti pendenti (art. 16 della legge 289/02) non sussista alcun motivo di disapplicazione della stessa disponendo l'esito dei ricorsi riuniti sottoposti alla sua attenzione, per cessata materia del contendere, che costituisce la causa naturale di estinzione dei giudizi a seguito di intervenuto condono o definizione agevolata.

Il dato emerge dalla relazione al parlamento sui risultati di Equitalia nel corso del 2008

Sbagliate un quarto delle cartelle

In quattro anni una media del 26% di atti viziati all'origine

Un quarto circa delle cartelle esattoriali è sbagliato sin dall'origine. Ciò vuol dire che l'atto di recupero emesso dall'agente della riscossione presenta dei vizi genetici che ne minano la validità in media nel 26,03% dei casi. La percentuale si ricava dalla media dei valori degli ultimi quattro anni della voce sgravi, cioè quel valore di errore che viene eliminato su richiesta del contribuente (si veda tabella in pagina). Con riferimento al solo anno 2008 la percentuale degli sgravi scende al 12,57%. Va detto in ogni caso che la presentazione di un'istanza di autotutela che dà diritto allo sgravio rappresenta un comportamento individuale autonomo del contribuente. E molto probabile quindi che contribuenti disattenti, o che non abbiano le competenze per riconoscere l'eventuale errore della cartella, paghino un costo con una quota o un totale di non dovuto all'erario. Ne discende, che il contribuente che si vede raggiunto da un atto di questo tipo è obbligato a presentare un'istanza di autotutela all'ente impositore che è costretto a rimuovere gli effetti deleteri derivanti da un'errata valutazione iniziale della posizione del contribuente. Si immagini poi quanto questo effetto possa essere deleterio quanto per lo stesso debito, dimostratosi inesistente, vengono intraprese anche misure cautelari come il sequestro o l'ipoteca. Queste informazioni sono desumibili dalla relazione trasmessa dal ministro dell'economia e delle finanze alla camera dei deputati, con lettera in data 5 febbraio 2010, nella relazione sullo stato dell'attività di riscossione al fine di verificare l'efficacia e l'efficienza dell'attività svolta da Equitalia spa, aggiornata al 31 dicembre 2008 (si veda ItaliaOggi di ieri) Lo sgravio. Lo sgravio della cartella esattoriale è la richiesta che il debitore inoltra all'ufficio dell'ente creditore che ha formato il ruolo della cartella esattoriale, quando ritiene infondato l'addebito riportato nella cartella esattoriale stessa. Oggetto un precedente atto di accertamento che è illegittimo ed al quale si sostituisce con innovazioni che possono investire tutti gli elementi strutturali dell'atto costituiti dai destinatari dall'oggetto e dal contenuto e può condurre alla mera eliminazione del mondo giuridico del precedente o alla sua eliminazione ed alla sua contestuale sostituzione con un nuovo procedimento diversamente strutturato. Lo sgravio della cartella esattoriale, quindi, è la procedura attraverso la quale l'ufficio dell'ente creditore che ha inviato all'agente della riscossione l'ordine di incassare determinate somme dal debitore, invia all'agente della riscossione stesso un provvedimento nel quale annulla in tutto o in parte l'ordine di incasso contenuto nella cartella esattoriale, perché non sono più dovute, in tutto o in parte, le somme richieste. Per autotutela. Il debitore che ritiene infondato l'addebito riportato nella cartella esattoriale, può presentare le sue contestazioni all'ufficio dell'ente creditore che ha formato il ruolo, chiedendo lo sgravio della cartella esattoriale stessa. Se il debitore, dopo attenta analisi della cartella esattoriale, ritiene che la somma richiesta non sia dovuta deve reperire la documentazione a sostegno delle proprie ragioni. Il contribuente dovrà recarsi all'ufficio dell'ente creditore (o impositore) che ha inviato all'agente della riscossione l'ordine di riscuotere quel tributo attraverso la cartella esattoriale.

Lettera

I numeri di Equitalia

In riferimento all'articolo pubblicato su ItaliOggi di ieri dal titolo «Riscosso al 2% dei ruoli consegnati» e al relativo richiamo in prima pagina «Equitalia senza denti», Equitalia ritiene opportuno precisare quanto segue. Da quando Equitalia è diventata operativa, con il ritorno dell'attività di riscossione in mano pubblica, le riscossioni effettuate sono state le più elevate in assoluto e in percentuale, dal momento che sono più che raddoppiate: si è passati dai 3,8 miliardi nel 2005 ai 7,7 del 2009. Se si guardano solo i ruoli erariali e previdenziali si è passati da 2,5 a 6,2 mld, per un incremento di quasi il 150%. Quanto alle cifre sull'ammontare riscosso nel 2008, non tutti i dati dell'articolo sono riportati in modo chiaro. In particolare, Equitalia sottolinea che il totale degli incassi da ruolo nel 2008 è stato pari a 7 miliardi di euro e non 5,72, che è un dato parziale, perché costituisce la somma del totale degli incassi da ruoli erariali (3,58 miliardi) e previdenziali (2,14 miliardi). Anche la tabella annessa all'articolo merita una precisazione: i totali del riscosso negli anni dal 2005 al 2008 si riferiscono soltanto ai ruoli erariali. È doveroso infine segnalare che Equitalia non ha tenuto alcuna audizione in commissione finanze lo scorso 16 febbraio, come invece riportato a pagina 1 del vostro quotidiano. Ufficio Relazioni Esterne Equitalia Risponde ItaliaOggi. L'articolo si riferisce ai dati trasmessi il 5/2 al Parlamento dal mineconomia sull'attività della riscossione di Equitalia al 31 dicembre 2008. Nell'articolo si fa riferimento ai 7 miliardi complessivi dato delle riscossioni da ruolo degli enti locali e statali. E sempre nell'articolo si prende come riferimento la voce principale della riscossione quella dei ruoli erariali e previdenziali appunto a 5,72 mld. La tabella riporta quanto spiegato nell'articolo e cioè il riscosso dei ruoli erariali.

bocciate le regioni

Blocco dei derivati, la Corte costituzionale dà ragione al Tesoro

La Consulta dà ragione al ministero dell'economia sul blocco dei derivati degli enti locali. Con la sentenza n. 52/2010, depositata ieri in cancelleria e redatta dal giudice Alfonso Quaranta, la Corte ha dichiarato in parte inammissibili e in parte non fondati nel merito una serie di ricorsi presentati dalla regione Calabria sullo stop deciso dal Tesoro all'uso dei derivati da parte degli enti locali. Con la manovra triennale fatta a giugno 2008 (art. 62 del dl 112/2008) Giulio Tremonti aveva infatti bloccato il ricorso ai derivati fino all'emanazione di un nuovo regolamento, che da allora non è mai stato diffuso. Le uniche operazioni possibili sono la rinegoziazione di contratti già in essere. La Calabria ha accusato il governo di aver violato il principio di leale collaborazione espropriando gli enti locali della loro autonomia nelle scelte di finanziamento nel mercato dei capitali. Ma l'esecutivo, tramite l'Avvocatura generale dello stato, ha ribadito che lo stop ai derivati si è reso necessario per contenere l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche, comprese le regioni. La Consulta ha dato ragione al governo ritenendo ragionevole bloccare, temporaneamente, il ricorso a strumenti che hanno un «carattere di oggettiva pericolosità per l'equilibrio della finanza regionale e locale». Respinta anche l'altra censura mossa dalla regione Calabria che lamentava l'assenza dei requisiti di necessità e urgenza indispensabili per utilizzare lo strumento del decreto legge. Per la Consulta «la disciplina introdotta è diretta a contenere l'esposizione delle regioni e degli altri enti locali territoriali a indebitamenti che, per il rischio che comportano, possono esporre le rispettive finanze ad accollarsi oneri impropri e non prevedibili all'atto della stipulazione dei relativi contratti». Sussistono, pertanto, ha concluso la Corte, le ragioni di straordinarietà e urgenza che giustificano il ricorso al decreto.

Le richieste alle quattro amministrazioni

AGENZIA ENTRATETremonti chiede la realizzazione di indagini di customer satisfaction e un miglioramento del processo di controllo e di liquidazione delle dichiarazioni. Si dovranno utilizzare integralmente le somme stanziare per smaltire gli arretrati con prevalenza a quelle relative a crediti più lontani nel tempo. Tra i piani di azione richiesti, prevenzione e contrasto alle frodi Iva, un maggior utilizzo di indagini finanziarie e accertamenti sintetici, anche grazie alle segnalazioni dei comuni. Senza dimenticare il controllo sulle compensazioni e la spinta agli istituti anticontraffazione (accertamento con adesione, autotutela).

AGENZIA DOGANEPotenziare le azioni dirette a contrastare evasione, elusione e frodi fiscali. Rafforzamento dello scambio di informazioni con le altre amministrazioni, anche comunitarie e internazionali, così da condividere e integrare le rispettive banche dati. Un piano d'azione che dia conto della garanzia di «efficace sorveglianza» sui movimenti di denaro contante in entrata o in uscita dalla Ue, mediante l'utilizzo della normativa antiriciclaggio e potenzi l'evasione tributaria nel settore dei dazi, dell'Iva intracomunitaria e delle accise.

AGENZIA TERRITORIMassima collaborazione è richiesta con gli enti pubblici e gli ordini professionali, nel processo di realizzazione del modello unico digitale per l'edilizia (Mude). Supporto agli enti locali nel processo di ricognizione e valorizzazione del proprio patrimonio immobiliare: Interventi di aggiornamento automatico del catasto terreni (anche su dati Agea) e corretto classamento di fabbricati ex rurali o mai dichiarati al catasto.

AGENZIA DEMANIOIntensificare l'azione di vigilanza e di tutela sui beni gestiti. Stop all'abusivismo (occupazioni private); verifica della corretta applicazione, da parte degli enti territoriali gestori, dei canoni tabellari del demanio marittimo e controllo sulla gestione delle aziende confiscate alle mafie.

Su Siatel i dati dell'energia elettrica 2008

Dal 17 febbraio 2010 sono disponibili sul portale Siatel, i dati relativi all'energia elettrica per l'annualità 2008 che i comuni possono utilizzare al fine di collaborare all'accertamento e al contrasto all'evasione fiscale. Per favorire la lettura di questi dati Anutel ha deciso di implementare il prodotto Gepra, in modo da poter importare e analizzare i seguenti archivi:- utenze gas attive;- utenze elettriche attive (disponibili gli anni 2004-2008); - le dichiarazioni di successione (disponibili gli anni 2004 e 2005); - contratti di locazione. Consultando il sito di Anutel (www.anutel.it), è possibile verificare come scaricare questi dati dal portale Siatel. Inoltre, per facilitare la fase dell'accertamento tributario, è stata costruita una maschera nella quale è possibile indicare il codice fiscale di un soggetto e il sistema lo ricercherà nelle seguenti banche dati:- utenze gas,- utenze elettriche, - successioni, - locazioni, - dichiarazioni dei redditi sintetiche, - dati metrici utili per la Tarsu, - atti redatti mensilmente dai notai.

Ma per la Cassazione il tributo va ridotto

Senza servizio si paga la Tarsu

Il contribuente deve corrispondere la Tarsu anche se non utilizza il servizio; tuttavia non basta l'istituzione del servizio medesimo, né l'ubicazione dell'immobile nel perimetro in cui questo stesso servizio è stato istituito, ma è indispensabile che il cittadino sia posto in condizione di utilizzare questa funzione; in mancanza, il tributo è dovuto in misura ridotta non superiore al 40% della tariffa. Sono le conclusioni cui è pervenuta la sezione tributaria della Cassazione, nella sentenza n. 3549/2010 depositata in cancelleria martedì scorso. La controversia riguarda l'impugnazione di una cartella con cui il comune di Marcianise (Ce) richiedeva a una società la tassa rifiuti relativa al 2002. La società lamentava la mancata predisposizione del servizio da parte dell'ente impositore dello smaltimento dei propri rifiuti speciali, anche dopo l'assimilazione degli stessi a quelli urbani, sostenendo l'impossibilità di usufruire del servizio. I due precedenti gradi di merito hanno rigettato il ricorso della società sostenendo che il contribuente aveva il dovere di pagare la tassa pur non avendo utilizzato il servizio. Contro queste decisioni la società ha proposto ricorso per cassazione. I giudici di piazza Cavour hanno accolto le doglianze della ricorrente e rinviato la vertenza ad un'altra sezione della Commissione regionale della Campania. «Il dovere del contribuente di corrispondere la tassa», osservano gli Ermellini, suppone necessariamente che «il contribuente abbia la possibilità di utilizzare il servizio», ciò significa, chiariscono i giudici supremi, che per il sorgere dell'obbligo non è sufficiente la mera istituzione e attivazione del servizio medesimo, né la sola ubicazione dell'immobile nel perimetro in cui è stato istituito il servizio, ma è indispensabile che il cittadino contribuente sia posto in condizione di utilizzare questo servizio; in mancanza il tributo, a norma del secondo e quarto comma dell'articolo 59 del dlgs n. 507/1993, è dovuto in misura ridotta non superiore al 40% della tariffa.

FEDERALISMO/ Audizione di Befera

Servizi a catalogo per le autonomie

In vista dell'attuazione del federalismo fiscale occorrerà dare alle regioni e agli enti locali maggiore autonomia impositiva, cioè la possibilità di decidere le entrate e le spese. Mentre la gestione tecnico-operativa dovrà essere affidata all'Agenzia delle entrate. Lo ha detto ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, nel corso di un'audizione alla commissione Anagrafe tributaria. «Agli enti locali e alle Regioni», ha affermato, «si dovrà dare più autonomia impositiva, come gestire entrate e spese, più che occuparsi di gestione tecnico-operativa su cui c'è già l'Agenzia delle entrate che può occuparsene». Quindi, ha sottolineato Befera, «una forte autonomia di potere impositivo» agli enti, ma «la gestione affidata all'articolazione regionale dell'Agenzia delle entrate con la supervisione degli enti locali. L'attuazione del federalismo fiscale», ha proseguito, «consentirà un nuovo equilibrio tra autonomia, efficienza e facoltà impositiva agli enti locali sui tributi attribuibili al proprio territorio, in modo da realizzare un cambiamento del sistema di trasferimento delle risorse finanziarie da parte dello stato». Befera ha illustrato, inoltre, le soluzioni messe in campo dall'Agenzia delle entrate in vista del federalismo fiscale: servizi «a catalogo» per regioni e comuni, supporto agli enti territoriali nel contrasto all'evasione e all'elusione, strumenti tecnologici all'avanguardia per elaborare grandi volumi di dati in tempi ridotti.

Il ministero dell'interno ha ufficializzato gli importi delle spettanze 2010 di comuni e province

Enti locali, arrivano i trasferimenti

Più soldi a Milano, Roma e Torino. Meno a Napoli e Palermo

I numeri per provare a far quadrare i conti degli enti locali ora ci sono. E sono ufficiali. In vista dell'approssimarsi della scadenza del 30 aprile 2010, ultima data utile (salvo ulteriori proroghe) per chiudere i bilanci di previsione, e dopo il varo del dl 2/2010 che ha disegnato la cornice normativa necessaria al pagamento delle spettanze, il ministero dell'interno ha terminato ieri la procedura di determinazione dei trasferimenti erariali a comuni e province per il 2010. Gli importi sono consultabili sul sito del dipartimento finanza locale del Viminale (www.finanzalocale.interno.it) I comuni subiranno un taglio di 200 milioni del fondo ordinario e un'ulteriore decurtazione di 179,42 milioni quale ultimo atto di una questione che si trascina da tempo e su cui quest'anno si scriverà la parola fine. Il riferimento è ai tagli correlati ai presunti maggiori introiti Ici derivanti dal riclassamento degli immobili ex rurali. Entro il 31 marzo, come previsto dalla Finanziaria 2010, i comuni dovranno presentare una nuova certificazione indicando i maggiori introiti Ici 2009. Ciò significa che, pur subendo la riduzione di 179 milioni, ripartita in misura proporzionale su ciascun ente, i comuni potranno computare tra le entrate, a titolo di trasferimenti, un importo pari alla differenza fra i tagli alle singole spettanze e i maggiori introiti risultanti dalle nuove certificazioni. Quando tutte le certificazioni saranno acquisite, spiega la nota metodologica del Viminale, «la riduzione delle spettanze sarà adeguata all'importo certificato dal singolo comune». E in questo modo cesseranno gli effetti del discusso decreto Visco-Bersani (dl 262/2006). Ai comuni andranno pure 3,364 miliardi di euro di trasferimenti compensativi per il taglio dell'Ici sulla prima casa. Un importo, fa notare il ministero dell'interno, «sostanzialmente equivalente al totale dei minori introiti certificati dai comuni nel corso del 2009». Verranno invece nuovamente decurtati i 313 milioni di euro all'anno tagliati dal governo Prodi per risparmiare sui costi della politica. A rimpolpare la lista dei contributi di cui i sindaci incasseranno presto la prima tranche, ci sono i fondi stanziati dalla Finanziaria 2010 per i piccoli comuni con un'alta incidenza di anziani e bambini e quelli previsti dal decreto legge n.2 per gli enti sottodotati. Quanto alle province, oltre al taglio di 313 milioni per i costi della politica, sconteranno anche una riduzione di 50 milioni del fondo ordinario a cui si aggiunge il milione di euro decurtato dalla Finanziaria 2010. Beneficeranno, invece, della compartecipazione Irpef all'1% reintrodotta dal dl 2/2010. La compartecipazione sarà calcolata sul gettito Irpef del 2007 e verrà compensata con una riduzione dei trasferimenti erariali di pari importo. Andando a spulciare gli importi dei contributi, si registrano incrementi più o meno generalizzati al Nord e un calo per alcune grandi città del Sud. A ricevere più soldi saranno Milano (482 mln contro i 475 del 2009), Torino (352 contro i 340 dell'anno scorso) e Bologna (143 contro 134). Nel 2010 Roma incasserà 1, 288 miliardi. In flessione invece le spettanze di Napoli e Palermo.

Arriva un po'tardi lo zuccherino alle Regioni sulle centrali nucleari

Daniela Sabelli*

Il nodo dell'energia nucleare ha acceso il dibattito politico in questi giorni a seguito dell'approvazione da parte del governo del decreto legislativo che, in attuazione della specifica delega di cui alla Legge 99/09, individua i criteri per la localizzazione degli impianti di produzione di energia elettrica nucleare, degli impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi. Come noto il provvedimento, che indica, tra l'altro, le procedure per il rilascio dell'autorizzazione unica per la localizzazione, la costruzione, l'esercizio e la disattivazione degli impianti nucleari e lo smaltimento definitivo dei rifiuti radioattivi, con le relative misure compensative, è stato emanato in un clima di forte contrasto tra Stato e Regioni. Se infatti 10 di queste ultime hanno eccepito l'incostituzionalità degli articoli 25 e 26 della L. 99/09, il governo ha impugnato innanzi alla Corte Costituzionale le leggi emanate da Basilicata, Campania e Puglia contro l'installazione di impianti nucleari sui rispettivi territori. Senza contare le Regioni che si dicono favorevoli al nucleare purché i progetti non coinvolgano i loro territori. Senza voler entrare nel merito delle questioni giuridico-politiche che sono alla base dello scontro istituzionale, occorre evidenziare come - viste le criticità sopra accennate - anche nel nucleare gli operatori rischiano di non individuare con certezza la strada da intraprendere al fine di concretizzare gli investimenti che si sono prefissati. Ed è forse proprio questo il nodo cruciale dell'annosa contrapposizione tra operatori e territorio che in questi anni ha caratterizzato i progetti energetici. Si è visto, infatti, che gli Enti preposti al rilascio delle autorizzazioni hanno dato vita a procedure lunghe e farraginose, circostanza questa che ha contribuito ad acuire il contrasto con un'opinione pubblica poco informata e poco coinvolta nei processi decisionali. Potrebbe una maggiore attenzione alla cosiddetta sindrome di Nimby (Not in My Back Yard) facilitare i processi ed incrementare il livello di certezza sulla realizzabilità dei progetti energetici? La risposta non può che essere affermativa se si considera che a fine 2009 in Italia erano 283 le opere ed infrastrutture bloccate a causa dell'opposizione avanzata da parte di amministrazioni locali, associazioni e comitati, la maggior parte delle quali riguardano il comparto energetico (dati del Nimby Forum tenuto a cura dell'Arise, Agenzia Ricerche su Informazione e Società). Si tratta in molti casi di progetti utili e necessari non solo per il raggiungimento degli obiettivi nazionali ed europei di strategia energetica, ma anche per il rilancio di alcuni ambiti territoriali e per attrarre investimenti nel nostro Paese. Un serio coinvolgimento degli interessati nei processi decisionali ed autorizzativi del settore energetico, con una chiara rappresentazione dei vantaggi e degli svantaggi dei singoli interventi, potrà sicuramente facilitare il superamento dell'impasse in cui si trovano alcuni progetti con beneficio, in futuro, per i rispettivi iter autorizzativi. E' d'obbligo a questo punto chiedersi se vadano in questa direzione, da un lato, i benefici economici e le misure compensative (articoli 23 e 30) e, dall'altro, i comitati di confronto e trasparenza e le campagne di informazione (articoli 22 e 31) previsti dal decreto legislativo di recente emanazione. Senz'altro gli enti locali ed i cittadini delle aree circostanti le centrali nucleari beneficeranno di contributi, agevolazioni e sgravi fiscali (riduzioni della spesa energetica, della Tarsu, delle addizionali Irpef, Irpeg e dell'Ici), così come delle informazioni che l'operatore sarà tenuto a fornire loro. Questo, però, appare essere un intervento ex post che in nulla mutua le esperienze maturate in altri ordinamenti in cui il consenso diffuso viene ricercato nelle varie fasi propedeutiche all'emanazione di un provvedimento legislativo. Occorrerà, quindi, investire nel coinvolgimento preventivo e nella cultura dello sviluppo per contribuire a snellire i processi e dare certezza agli operatori. Tale strategia appare ancor più necessaria nell'attuale contesto in cui la remunerazione dei capitali potrebbe non essere più quella vista in passato. Mentre ad oggi, infatti, gli investimenti sono stati notevoli - si pensi ai 900 MW complessivi prodotti dai pannelli fotovoltaici ed agli oltre 1.100 MW da fonte eolica installati nel 2009 - andiamo incontro ad uno scenario caratterizzato dalla riduzione degli incentivi sul fotovoltaico previsti dal Conto Energia a partire dal 2011 e dalla saturazione del mercato dei certificati verdi. (riproduzione riservata) * partner studio legale

Simmons & Simmons

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Acea-GdF, Alemanno riapre ai francesi

Il giorno dopo che il cda di Acea ha dato mandato ai vertici per Nprire l'arbitrato internazionale nei confronti di GdF per la risoluzione delle joint venture comuni, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha riaperto uno spiraglio nelle trattative. «Non c'è la volontà di espellere i francesi da Acea», ha spiegato il sindaco a margine della sua visita al sacrario di Redipuglia, «ma piuttosto la volontà di arrivare a un accordo con i francesi, che sia realmente vantaggioso per Acea e per la città di Roma». Alemanno ha confermato di aver parlato con l'ad Marco Staderini e con il presidente Giancarlo Cremonesi, che gli hanno comunque assicurato che l'arbitrato è solo ancora un'eventualità e che le trattative vanno avanti. Insomma, se il nodo delle compensazioni economiche per lo scambio di quote nelle società comuni di vendita e produzione dovesse essere sciolto in poco tempo, allora il divorzio tra Acea e GdF potrebbe anche non consumarsi. Ieri intanto, Cremonesi interpellato sulla possibilità a causa dei litigi con i francesi che Acea possa rivolgersi ad altri operatori per un'eventuale fusione, Cremonesi si è limitato a evidenziare che «adesso come adesso più che fusioni sono utili e auspicabili alleanze su singoli business». Ieri, infine, Acea ha sottoscritto oggi la documentazione per l'emissione del prestito obbligazionario con scadenza 15 anni, per un ammontare pari a 20 miliardi di yen. Il bond è stato contestualmente oggetto di una copertura in euro di circa 160 milioni. (riproduzione riservata)

Mauro Romano

Secondo la relazione di Brunetta, dal 2007 al 2009 sono aumentate quasi del 15%

Comuni, boom di partecipazioni

Ivan I. Santamaria

Un vero e proprio boom. Le partecipazioni dei Comuni in società e consorzi sono aumentate in un biennio di quasi il 15%. A rendere noto il dato è la prima relazione al Parlamento consegnata dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, sulle partecipazioni delle amministrazioni pubbliche nelle spa. L'indagine, pur riguardando l'intera pubblica amministrazione, ha ottenuto risposte soprattutto dai Comuni (oltre 5.600 municipi hanno inviato la documentazione), mentre dalle Regioni sono arrivate 11 risposte e solo due dai ministeri. Lo spaccato che ne esce, comunque, è certamente indicativo della tendenza. Dal 2007 al 2009, spiega la relazione, pur essendo rimasto stabile il numero di amministrazioni che ha comunicato i dati al Consoc, il centro elaborazione che li raccoglie, il numero totale delle partecipazioni in società e consorzi è aumentato in un biennio del 14,58%. Si è passati dalle 30.681 partecipazioni del 2007, alle 34.931 del 2009, con uno scatto di quasi 4 mila partecipazioni in più. Queste, tuttavia, non rispecchiano esattamente il numero di società in cui Comuni e Regioni detengono quote, dovendo prendere in considerazione anche quelle in cui partecipano in modo incrociato diversi Enti. La relazione di Brunetta, tuttavia, dà anche il numero esatto delle società e dei consorzi partecipati dagli enti locali. Ed entrambi sono comunque in crescita. Nel 2007 le società per azioni in mano a Comuni e Regioni, erano ben 6.220. Nel 2008 erano cresciute a 6.584, mentre nel 2009 sono diventate 6.785. Insomma, un incremento di quasi il 12%. Sempre ieri il ministero della Funzione pubblica ha dato il via al progetto «Scuola mia», che prevede la possibilità di consultare pagelle on-line ed utilizzare sms per avvisare i genitori se i figli sono assenti dalle lezioni, oltre alla possibilità di prenotare i colloqui con i docenti. «All'indirizzo <http://scuolamia.pubblica.istruzione.it>», spiega una nota del ministero, «è consultabile il portale «Scuola mia», sviluppato nell'ambito delle iniziative previste dal Protocollo d'intesa che i Ministri per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, e dell'Istruzione, Università e Ricerca Mariastella Gelmini, hanno sottoscritto il 30 ottobre 2008». I servizi già attivi per tutte le scuole e le famiglie che si registreranno, prosegue la nota, sono «l'avviso ai genitori sulle assenze e sui ritardi degli alunni (sia giornalieri, via sms, sia periodiche); la visualizzazione della pagella in formato elettronico; la prenotazione dei colloqui con i docenti; le comunicazioni della scuola alle famiglie attraverso vari canali (posta elettronica, sms, web, ecc.); il rilascio di certificati scolastici in formato elettronico». Molti altri servizi, conclude la nota, «verranno inoltre attivati nel corso dell'anno scolastico». Nel progetto sarebbe stata coinvolta anche Acotel, società romana quotata in Piazza Affari. (riproduzione riservata)

L'ENTE PRESIEDUTO DA CARIONI CHIEDERÀ DI ESTINGUERE I CONTRATTI SWAP IN ESSERE

Provincia di Como nelle mani di Biis

Alla scadenza naturale di questi derivati si potrebbe andare incontro a una perdita fino a 8 milioni. I legali di Villa Saporiti proporranno agli istituti coinvolti un accordo extra giudiziale
Manuel Follis

Contratti derivati stipulati cinque anni fa, che alla scadenza rischiano di generare una perdita in bilancio. Il tutto condito da un'ispezione della Ragioneria di Stato e a seguire della Corte dei conti. Morale, la Provincia di Como, guidata da Leonardo Carioni (al secondo mandato), ha deciso di affidarsi a un legale specializzato in finanza strutturata. L'analisi dell'avvocato Dario Loiacono è terminata negli scorsi giorni e ha evidenziato alcune anomalie nei contratti. In sostanza le banche contraenti (Biis e Iccrea) avrebbero applicato costi impliciti per 2,2 milioni, «ma più della metà di questi non sarebbero del tutto giustificabili», spiega Patrizio Tambini, assessore al Bilancio della Provincia. È nata così la decisione di estinguere anticipatamente i contratti swap, ma a che costo? La fortuna per Villa Saporiti è che i tassi di interesse da un anno a questa parte hanno iniziato a scendere e così mentre il mark to market nel 2009 era negativo per circa 5 milioni, al 31 gennaio 2010 lo era solo di 2,6 milioni. Insomma, se c'è un momento per uscire dai contratti è questo. Per sfruttare questa finestra l'ente lombardo ha dato mandato all'avvocato Loiacono di sedersi a un tavolo per cercare un accordo extra giudiziale con le banche coinvolte. In Provincia sono moderatamente ottimisti, perché l'esposizione nei confronti degli istituti di credito è così suddivisa: 85% Banca Investimenti Infrastrutture e Sviluppo e 15% Iccrea. Ma Intesa Sanpaolo (che controlla Biis) è anche la banca che cura la tesoreria della Provincia di Como. Dunque, almeno in linea teorica, dovrebbe essere un interlocutore privilegiato. La sostanza della proposta che farà l'ente guidato da Carioni è scontare dall'attuale mark to market come minimo l'ammontare dei costi impliciti che risultano dalla relazione (1,2 milioni). L'assessore Tambini conta anche sulla possibilità di rateizzazione del pagamento, considerando che in bilancio sono già stati fatti accantonamenti per circa 700 mila euro proprio per coprirsi sui derivati stipulati. Per Villa Saporiti, dunque, ci sono tutte le premesse perché si giunga a un accordo, anche se di fatto non è scontato che Biis e Iccrea accettino la proposta senza colpo ferire. In quel caso la Provincia sarebbe però pronta a portare avanti un recesso unilaterale e una contestuale azione volta a far dichiarare l'annullamento o la nullità dei contratti. Non solo, ma come si legge nell'atto di indirizzo discusso qualche giorno fa dal Consiglio provinciale, oltre ai costi impliciti «la rimanente quota di oltre 1,4 milioni può essere contestata alle controparti come violazione agli obblighi di correttezza e trasparenza, costituendo così un danno risarcibile». L'obiettivo di Tambini è poter giungere a una conclusione in tempi brevi, ovvero entro 40 giorni. (riproduzione riservata)

«Piano casa: ci sono ancora troppi ostacoli all'attuazione»

I paletti posti dalle Regioni e dalla maggior parte dei Comuni, «stanno affossando il piano casa del Governo». L'allarme è stato lanciato dai costruttori dell'Ance che stimano nel triennio 2008-2010, un calo del 20% degli investimenti per le grandi opere. «UNA SITUAZIONE drammatica, le imprese chiudono e gli operai vanno a casa», ha detto il presidente Paolo Buzzetti. Un quadro aggravato da imposizioni e vincoli posti dagli enti locali sul Piano varato un anno fa dall'Esecutivo che avrebbe potuto attivare 59 miliardi, di cui 41 nell'edilizia abitativa. «Iniziativa ottima ma ferma», ha detto Buzzetti aggiungendo che, sul Piano casa non solo alcune Regioni hanno posto forti vincoli, «ma gli stessi Comuni stanno tagliando le gambe alle proposte delle loro Regioni». «È giusto che si proteggano i centri storici - ha aggiunto - ma è grave che le Amministrazioni comunali inficiano le norme regionali». Un'attuazione a pelle di leopardo, lamentano i costruttori oltre al fatto che gli effetti potrebbero verificarsi nel 2012 e 2013, vale a dire a crisi superata. «Le Regioni più veloci ad attuare il piano sono state Toscana, Umbria e Liguria, ma anche quelle che hanno posto i paletti per noi più penalizzanti», ha detto il vicepresidente Ance, Salvatore Matarrese. «VENETO, Sardegna e Lombardia quelle più favorevoli». Ma, nel caso del Veneto, ad innalzare i vincoli sono poi stati i singoli comuni, Venezia in testa, hanno sottolineato gli imprenditori. In forte ritardo Calabria e Sicilia. Il Piano casa che poteva essere un valido strumento per il rilancio del settore, langue. «Nel 2009 gli investimenti in infrastrutture sono calati del 9,5%, per l'Anas, il maggior ente appaltante, per il 2010 le risorse sono zero», ha detto ancora Buzzetti spiegando che «per le opere pubbliche non ci sono soldi e quelli che ci sono si fa fatica a spenderli». Tornando al Piano casa, «insufficiente», per l'Ance, una quota di ampliamento del 35% dopo la demolizione, sulla quale si è attestato il 61% delle Regioni. «È antieconomica, a fronte dei costi, una ricostruzione volumetrica ferma al 35% in più», ha evidenziato Matarrese. Così come «oltre il 60% delle Regioni ha bocciato il cambio di destinazione d'uso», ad eccezione della Campania. Dal confronto tra le regioni realizzato dall'Ance emerge un scenario molto differenziato e frastagliato. Anche il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto, intervenuto al convegno Ance sul Piano casa, ha riconosciuto che oltre alle leggi regionali quel che preoccupa il governo «sono anche le delibere comunali che sono ancora più restrittive». I COSTRUTTORI chiedono quindi con forza un decreto sulla semplificazione amministrativa, per velocizzare le procedure. Ma il provvedimento si è arenato sulle norme antisismiche che, secondo gli imprenditori, rischiano di far lievitare i costi. Da Fitto, oltre all'impegno a sostanziare le proposte dell'Ance, è giunta l'assicurazione di «riparlarne in tempi brevi». Anche sull'aumento delle cubature fissato al 20%, in molte regioni non risulta conveniente per «l'innalzamento del costo degli oneri di urbanizzazione, cosicché per 12 metri quadri in più si spendono 50-60 mila euro» dice il vicepresidente Ance. Buzzetti ha sollecitato infine gli eco-incentivi a favore per il risparmio energetico: «Sono un segnale importante - ha detto - e vanno rinnovati. Il ministro dello Sviluppo economico li aveva promessi ma adesso sembra non ci siano. Ne bastano anche pochi e potrebbero essere a tempo». Immediata la replica degli enti locali alla presa di posizione di Ance e Governo. «QUELLO CHE i Comuni cercano di governare, in tema di attuazione del Piano casa varato dal governo, è un sistema complesso che deve tenere conto delle singole realtà e degli strumenti programmatori già in atto». Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e responsabile Anci per le infrastrutture, ha commentato così le affermazioni del presidente nazionale dei costruttori, Paolo Buzzetti, secondo il quale i «paletti imposti dai Comuni» starebbero affossando il programma varato dall'Esecutivo. «Da parte dei Comuni - ha spiegato Reggi - non c'è alcuna volontà di negare la validità dei piani casa. Il tema è piuttosto un altro. Solo per fare un esempio, se in un Comune ci sono già migliaia di abitazioni sfitte, non è forse logico tentare di recuperare al mercato dell'affitto calmierato queste case, prima di prevedere nuove costruzioni che vanno a consumare il territorio? Ho citato solo un esempio - ha aggiunto Reggi - per far capire che incrementare il numero delle abitazioni non è l'unico intervento possibile: i piani casa devono essere contestualizzati all'interno delle singole realtà,

incardinati ad una politica abitativa seria che recuperi anche ciò che è già disponibile e inutilizzato». QUELLO che voglio dire - ha concluso l'esponente dell'Anci - è che fare una politica abitativa seria è cosa difficile, che deve tenere in considerazione molte variabili. Ma questo non significa "imporre paletti": vuol dire pensare all'interesse complessivo di un territorio e dei suoi abitanti, con una attenzione particolare alle fasce più disagiate della popolazione». Un botta e risposta, dunque, che tiene alta l'attenzione su una questione già a lungo dibattuta.

Bonus triennale sulle tasse comunali a chi assume

VITTORIA Il Comune pronto a prevedere sgravi dei tributi locali per le attività produttive. Lo annunciano il sindaco Giuseppe Nicosia e l'assessore Carmelo Diquattro. Tra le misure previste, l'applicazione di uno sconto sulle tasse a chi ingaggia lavoratori a tempo indeterminato. Altre agevolazioni riguardano la tassa rifiuti per la quale si sta verificando la possibilità di una riduzione nei confronti di alcune tipologie di attività, la cui produzione effettiva di rifiuti è senz'altro inferiore ad altre categorie di utenze. «Giace da oltre un anno in consiglio comunale - ricorda il sindaco - una proposta dell'amministrazione, con interventi di riduzioni ed esenzioni dei tributi in caso di aumento della base occupazionale. Gli incentivi previsti sono triennali. Auspico che il Consiglio su questi temi, e su altre proposte regolamentari, che giacciono presso la segreteria e che coinvolgono i comparti produttivi della città, sappia dare una risposta».

La Commissione tributaria ha annullato una bolletta della Tia

Impugna la fattura dei rifiuti e vince contro Enìa e Comune

Il ricorso è stato presentato da Girolamo Ielo, ex assessore ed esperto di finanza territoriale, che contesta l'applicazione dell'Iva sulla tariffa

Ha dichiarato guerra ad Enìa e al Comune di Reggio, per la fatturazione dei rifiuti urbani (Tia), che lui considera irregolare. Ha così deciso di impugnare l'ultima bolletta davanti alla Commissione tributaria provinciale, chiedendo l'annullamento della fattura. Dopo l'esame del ricorso, la Commissione ha dato ragione all'utente ed ha dichiarato nulla la bolletta incriminata, addebitando ai due enti pubblici anche le spese di giudizio (800 euro ciascuno). La «guerra» delle carte bollate è stata dichiarata non da un utente qualsiasi, ma da Girolamo Ielo, esperto di finanza territoriale, ex assessore comunale, ex presidente dell'Arni (l'ex Azienda regionale di navigazione) e attuale consigliere della Fondazione Manodori.

Tutta la vicenda ha preso avvio il 26 novembre scorso, quando Girolamo Ielo ha deciso di impugnare la fattura emessa nei suoi confronti da Enìa il 7 ottobre scorso, quale corrispettivo per il servizio dei rifiuti urbani. Si trattava di una bolletta da 96,35 euro, oltre all'Iva di euro 9,64, per un alloggio di due locali, occupati in città.

Il 26 novembre l'esperto finanziario ha presentato ricorso davanti alla Commissione tributaria provinciale, sezione prima, contro Enìa, gestore del servizio e intestataria della bolletta, e contro il Comune di Reggio, l'ente che ha affidato la gestione della tariffa ad Enìa.

Tutto ha preso inizio da una recente sentenza della Corte Costituzionale, la numero 238 emessa il 24 luglio 2009, con la quale la Corte suprema ha dichiarato che la Tia, la tariffa di igiene ambientale meglio conosciuta come «tariffa rifiuti», è un tributo e in quanto tale i relativi proventi percepiti non devono essere assoggettati all'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, che invece colpisce solo i costi delle prestazioni dei servizi liberamente richiesti.

La Commissione tributaria provinciale (presidente Massimo Crotti, giudici Gianferrari e Tosi) si è riunita l'undici febbraio scorso ed ha ritenuto che la fattura in discussione «appare legittimamente impugnata».

I giudici tributari hanno rilevato che «la cartella di pagamento, datata 7 ottobre 2009, richiedeva il pagamento dell'Iva, secondo la Corte costituzionale non dovuta».

Ma la Commissione tributaria ha anche messo in evidenza che la «bolletta deve possedere tutti i requisiti richiesti dalla legge per gli atti impositivi. In particolare l'intestazione del responsabile del procedimento, l'iscrizione a ruolo e quello di emissione e notificazione, ma anche la dizione Tia, che non compare mai nella fattura».

I RISCHI DELLA BORSA

Contrordine: i derivati sono cosa buona e giusta

Il sindaco Chiamparino annuncia a sorpresa che i contratti con le banche hanno fatto guadagnare il Comune Peccato che solo un anno fa fosse scattata la caccia a chi aveva siglato gli accordi per milioni e milioni di euro INIZIO Il baccano era iniziato quando si scoprì che Torino aveva acceso ventitré contratti swap per 1,2 miliardi di prestiti RETROMARCIA «Sui contratti derivati il comune di Torino ci sta guadagnando una cifra di circa 7-8 milioni di euro»

Derivati e dintorni. Ossia un incubo da quando Report la trasmissione di Rai tre aveva fatto esplodere il caso, prima a livello piemontese, poi a livello nazionale. Ma se fino a 24 ore fa la granitica certezza era che fossero tossici per l'economia adesso quelle certezze iniziano a sgretolarsi. I derivati non sono più nocivi. Non aumentano e forse non l'hanno mai fatto, cioè il numero di zeri attorno al deficit degli enti locali, anzi. Il sindaco Sergio Chiamparino non ci ha impiegato più di 20 minuti per suonare la carica al contrario e strombettare che «il Comune di Torino non ci ha perso un centesimo» e, anzi, ci avrebbe persino guadagnato. E si sarà anche consultato con il suo responsabile del Bilancio, Gianguido Passoni, il quale avrà fatto due conti prima di iniettare in vena al capo il Bentelan dei derivati, ma il Chiamparino dubbioso di un tempo si è rarefatto fino ad assumere le sembianze del Peveraro prima maniera, quello che aveva acceso tonnellate di contratti e per questo finito sotto accusa. Ma adesso la musica è cambiata. Il prudente Passoni critico a suo tempo in ordine a speculazioni e affini è stato scaricato. Il comune ci ha guadagnato. Altro che perdite, è il senso delle parole del sindaco. «Sui contratti derivati il comune di Torino ci sta guadagnando una cifra di circa 7-8 milioni di euro», ha detto parlando con i giornalisti a margine di un convegno dell'Abi. Chiamparino non ha voluto commentare le perdite subite sui derivati da altre amministrazioni come quella di Milano. Tuttavia ha aggiunto «non escludo un appoggio alla class action ipotizzata da alcune amministrazioni per rivalersi delle perdite su i derivati nei confronti delle banche». In ogni caso «sono contro i polveroni», ha concluso il sindaco. Se non è un dietro front poco di manca. Perché sette milioni di guadagno (evidentemente non calcolati all'inizio delle polemiche) sono tanti. Eppure nessuno se ne era accorto. Ma vediamo di fare un passo indietro. Il baccano inizia con Report, la trasmissione della Gabanelli in cui si scopre che il comune ha acceso ventitré contratti swap relativi a un ammontare nazionale di 1,2 miliardi di prestiti e bond, con un «mark to market» negativo di 115 milioni di euro. Sul banco degli imputati, l'ex assessore al bilancio del Comune e attuale assessore regionale, Paolo Peveraro. Alla sua gestione andrebbero ricondotti i contratti sottoscritti dal comune, oltre a una nuova operazione fatta dalla Regione. E alla fine i derivati si sono dimostrati un miraggio. Ma cosa sono i derivati? La denominazione di «strumenti derivati» dipende dal fatto che il loro valore deriva dal prezzo dell'attività sottostante a cui il contratto fa riferimento. Le fluttuazioni e l'andamento di tali strumenti risultano pertanto direttamente correlate alle variazioni dell'attività. Si possono avere due tipologie di derivati, distinte in base all'attività di riferimento: derivati sulle merci e derivati su attività finanziarie. I primi sono legati ad attività reali come il petrolio, l'oro, il grano, il caffè... I secondi sono invece legati ad attività finanziarie come tassi di interesse, valute, azioni e indici azionari. Un future è un contratto a termine con il quale si assume l'impegno di acquistare o vendere una certa quantità di una merce o attività finanziaria a un prezzo e a una scadenza futura predeterminati, però a differenza dei contratti a termine rappresenta un valore mobiliare, suscettibile di essere trasferito in modo immediato, ed è scambiato soltanto all'interno dei mercati borsistici ufficialmente riconosciuti. Detto questo la domanda è: era opportuno che i comuni giocassero in borsa con i titoli? La risposta ovviamente è no. E la ragione è intuitiva. Gli enti locali non possono maneggiare soldi pubblici con la discrezionalità dei privati. O meglio non avrebbero dovuto. Ragione che ha spinto la Corte dei Conti a non essere molto tenera nelle relazioni con quei comuni che l'hanno fatto. La magistratura contabile tra i profili di criticità, oltre a quello dell'inopportunità, ha rilevato la necessità che l'individuazione dell'intermediario bancario avvenga attraverso un procedimento di selezione di natura concorsuale escludendo, in via categorica, il ricorso all'affidamento diretto. Cosa che invece è avvenuta sempre o quasi. Inoltre qualora l'ente non disponga, al suo interno, di adeguate conoscenze

finanziarie, occorre selezionare, con procedura a evidenza pubblica, un advisor di particolare competenza che predisponga il progetto dell'operazione finanziaria, evitando ogni possibile conflitto di interessi con l'intermediario bancario. Spesso, si è constatato che il rapporto contrattuale è stato regolato da una legge e da una giurisdizione diversa da quella italiana (prevalentemente inglese).

Foto: CONTROSENSO Palazzo civico smentisce se stesso e scopre che i derivati hanno fatto guadagnare qualche milione

Foto: GIANGUIDO PASSONI

Foto: L'assessore al Bilancio e Finanze è stato prima portato in auge e poi smentito

Il Comune è in salute ma crescono i debiti

L'agenzia di rating conferma la categoria AA

luisa pizzini l.pizzini@ladige.it L'indebitamento è cresciuto del 3 per cento negli ultimi cinque anni, così come le spese correnti, passate da 56 milioni a oltre 66 milioni di euro in un solo esercizio. Ma nonostante ciò l'assetto finanziario del Comune di Rovereto continua ad essere considerato buono dall'agenzia di rating internazionale FitchRatings, che ha confermato di nuovo la categoria «AA». Significa che l'ente è considerato in grado di far fronte ai propri debiti per il lungo termine e con prospettive stabili anche per il breve termine, confermando in questo caso dal codice «F1+». «È motivo di soddisfazione per noi» hanno commentato il sindaco Guglielmo Valduga e l'assessore alle finanze Paolo Farinati, che ieri hanno lasciato l'illustrazione dell'analisi a Danilo Quattromani, della FitchRatings, affiancato dalla dirigente del servizio bilancio Marisa Prezzi. Un gradino sotto la città capoluogo (Trento è AA+), ma un passo avanti città come Verona, Brescia o Roma (AA-), Rovereto ha indubbiamente un valore aggiunto che la fa partire avvantaggiata in questo tipo di analisi finanziarie: l'essere una municipalità della solidissima provincia di Trento (considerata con una qualità del credito molto elevata, AAA) e ricevere da questa dei trasferimenti. Ma è considerato un comune virtuoso anche per la capacità di autofinanziamento e per la «solida posizione patrimoniale» data dalle società partecipate. Dolomiti Energia, ad esempio, con un fatturato di 700 milioni di euro ha guadagnato una posizione che tende a consolidarsi sul mercato e che rappresenta una garanzia anche per il Comune. Detto della solidità finanziaria avallata dalla «doppia A», l'analisi della FitchRatings sui conti del Comune ha evidenziato alcune particolarità del bilancio 2009, inserito in un contesto di più ampio periodo. A cominciare dall'«importante sforzo per una città di 37 mila abitanti come l'intestimento di 150 milioni di euro nell'arco di tre anni - ha spiegato ieri il dottor Quattromani -. Di questi ben 90 milioni di euro sono stati utilizzati negli ultimi due anni». E le voci più corpose, ha aggiunto l'assessore Farinati, «sono rappresentate dal settore del sociale con gli interventi straordinari per le scuole (oltre 12 milioni di euro sono stati investiti a tal proposito nel 2007, altrettanti nel 2009) ma anche con la realizzazione della nuova casa di soggiorno per anziani (quasi 11 milioni di euro pesano sul bilancio del 2008)». E poi c'è la cultura: dei 12 milioni di euro stanziati a bilancio nel 2009, all'inizio di dicembre erano stati impegnati 5 milioni di euro in gran parte attribuibili al cantiere del teatro Zandonai. «L'indebitamento del Comune di Rovereto, che ammonta nel 2009 a 22 milioni di euro, è comunque contenuto se confrontato con quello degli altri comuni italiani» rassicura il dottor Quattromani che ha spulciato i conti. «Non è un dato che ci preoccupa, è fisiologico, e anche se in futuro è prevista una diminuzione non sarà da subito». Un grafico lo mette a confronto con l'evoluzione dell'indebitamento complessivo dei comuni italiani, che nell'ultimo lustro (2004-2009) è cresciuto del 39 per cento. Quello della città della quercia, nello stesso periodo, ha mostrato un aumento decisamente più contenuto: il 3 per cento. Se rapportato alle entrate correnti, il debito del Comune di Rovereto è pressochè uguale a quello della regione Friuli Venezia Giulia o della Val d'Aosta, altri due enti con rating di categoria «AA». Tra gli elementi considerati dall'agenzia di rating per assegnare la categoria al Comune di Rovereto, non ci sono soltanto punti di forza ma anche qualche punto interrogativo. Come i «rischi derivanti da una ristretta base imponibile locale» ossia dal fatto che una cittadina di 37 mila abitanti non avrà mai grandi entrate a livello tributario. Tanto più ora, con il federalismo fiscale che ha bloccato la flessibilità di bilancio. Ciò significa, infatti, che non è possibile per il Comune alzare le aliquote dei tributi. E attualmente, a Rovereto, le entrate legate ad esempio all'Ici ammontano a poco più di 6 milioni di euro per il 2009, in linea con l'anno precedente e in diminuzione osservando una serie storica più datata. Come ha ricordato infine l'assessore Paolo Farinati a margine dell'incontro di ieri mattina, il Comune di Rovereto dal 2006 è rientrato nei parametri previsti dal patto di stabilità con la Provincia. Parametri che guardano al saldo della parte corrente. Il bilancio di assestamento (entro qualche giorno si avranno i dati definitivi) dell'esercizio 2009 per il Comune di Rovereto pareggia a quasi 149 milioni di euro. L'anno prima questa cifra sfiorava di poco i 104 milioni di euro.

19/02/2010

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fontana (Anci Lombardia) annuncia una dura protesta

«Contro i tagli ai Comuni toglieremo la fascia tricolore»

Sindaci pronti a marciare su Milano: «Presenteremo il conto dei servizi erogati e mai risarciti dallo Stato»
FRANCESCA LONARDI

- I sindaci tornano in rivolta contro Roma. Stavolta la schiera dei lombardi guidati dal leghista Attilio Fontana, primo cittadino di Varese, rimanderà al mittente la fascia tricolore. Obiettivo: mettere fine a questo gioco al massacro che vede lo Stato accanirsi contro gli Enti locali con ogni possibile strumento, fiscale e legislativo. I nostri sindaci si stanno preparando ad una vera e propria marcia su Milano. Lo ha annunciato ieri proprio Fontana. Ma non si prospetta una di quelle trovate estemporanee puramente simboliche: i sindaci dei comuni si presenteranno in carne ed ossa davanti al prefetto del capoluogo lombardo con la fascia in pugno per dimetterla e riconsegnarla. Non solo. I sindaci riuniti hanno deciso che finalmente presenteranno il conto allo Stato. In altre parole, faranno un conteggio preciso e incontestabile delle spese che ciascun Comune si è accollato pur di erogare i servizi indispensabili ai cittadini, ma che dai ministeri romani qualcuno si è dimenticato di saldare. Come se già non bastasse essere diventati l'obiettivo del tiro al bersaglio intrapreso con i tagli alle risorse degli enti locali. Tutte le voci di spesa saranno messe nero su bianco e presentate ai relativi debitori, perché di enti inadempienti si tratta, chiedendo la restituzione di quanto dovuto. «Ogni Comune vanta questi crediti nei confronti dello Stato - spiega il presidente di Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Lombardia -. Visto che a noi viene imposto di rispettare il patto di stabilità, allora che lo Stato rispetti la legge nei nostri confronti, onorando quelle spese che invece disattende di continuo». Spese che minacciano di farsi ancora più ingenti e meno sostenibili nel 2010. L'ennesimo colpo basso infatti è stato svelato nei giorni scorsi con l'annuncio del taglio di 300 milioni di euro al Fondo sociale. Soltanto dai bilanci degli enti locali in Lombardia, territorio da oltre 10 milioni di abitanti, spariranno 8 milioni di euro. Questo significa restringere i servizi alla persona, quelli compresi nei servizi sociali, che qualora ritenuti indispensabili ma finanziariamente insostenibili dallo Stato saranno caricati in toto sulle già appesantite spalle dei Comuni. Le previsioni del resto sono tutt'altro che rosee, e il trend del biennio precedente dice quanto basta. Nel 2009 i Comuni lombardi che non hanno rispettato il patto di stabilità sono risultati il 20 per cento del totale, mentre erano stati il 6% nel 2008 e si prevede arriveranno al 40% nel 2010. «Riteniamo che l'anno prossimo il numero dei Comuni che non potranno rispettare il patto raddoppierà ancora - ha chiarito Fontana - e che gli investimenti si ridurranno del 30%. Non ci saranno più le risorse per garantire i servizi ai cittadini né gli investimenti alle imprese». Ma il problema denunciato da tempo non si risolve in una rivendicazione di libertà puramente simbolica. Siamo alla paralisi completa dell'azione amministrativa. Tutto questo si riflette nell'impossibilità di dare i servizi minimi e le opere di qualunque genere ai cittadini. «L'atteggiamento di totale chiusura del ministero alle nostre proposte è inaccettabile - sbotta Fontana -. Vogliamo che tutti i Comuni italiani, attraverso Anci, siano uniti nella battaglia, ma se necessario siamo pronti a proseguire anche da soli, passando dalle parole ai fatti».

x L'ALTRA FACCIA DEL FEDERALISMO

IL SACCO DEL NORD

di FRANCESCO JORI

Non c'è scampo per questa Italia: silenziosamente la stanno mettendo a sacco giorno dietro giorno. E nessuno che se ne preoccupi al punto da occuparsene sul serio; nessuno, almeno, tra quella classe dirigente il cui obiettivo primario è preservare se stessa a spese della collettività. Lo segnalano tante cose: a cominciare dal virus mai vinto delle tangenti associato al banchetto sempre imbandito degli appalti. Ma anche tanti piccoli misteri quotidiani: per esempio che nella sanità pubblica del Sud un cerotto costi 200 volte in più di quanto accade al Nord o che in Sicilia ci sia un forestale ogni 12 ettari, in Friuli Venezia Giulia uno ogni 7 mila o che per bruciare i rifiuti a Roma ci vogliano due volte e mezzo i soldi di Brescia (276 euro l'anno per una famiglia di tre persone in un appartamento di 80 metri quadrati, contro 112). Oppure, molto più semplicemente, basta leggere l'ultimo libro di Luca Ricolfi "Il sacco del Nord", edito da Guerini associati. Dove alla fine l'autore tiene aperta una porticina a una remota possibilità di riscatto, ma il carico di dati negativi di tutte le pagine precedenti è tale da ammazzare ogni speranza. Ricolfi è sociologo di sinistra, tutt'altro che leghista, ma è tra i pochi intellettuali critici e non allineati alle mode o al potere che ci restino nel paese degli opportunisti di professione.

E spiega chiaro e tondo, snocciolando numeri inoppugnabili, che una parte consistente d'Italia campa a spese e sulle spalle di una minoranza. Non la classica contrapposizione Nord-Sud, ma una realtà più articolata e complessa: in particolare, ci sono sei regioni che sono vittime di una vera e propria spoliazione e sono la Lombardia, il Veneto, il Piemonte, l'Emilia, la Toscana e le Marche. E comunque, guardando al quadro complessivo, c'è un Nord che ogni anno viene privato di un ammontare di risorse pari a una cinquantina di miliardi di euro e un Sud che ne drena una quarantina. In testa alla graduatoria dei territori virtuosi ci sono Lombardia, Veneto, Emilia e Piemonte, che evadono, sprecano e spendono meno della media nazionale; all'altro estremo figurano Sardegna, Sicilia, Calabria, Basilicata, Molise, ma anche Liguria e Umbria, tutte sopra la media. Le altre due regioni del Nord-Est, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, spendono bene, ma spendono troppo.

Con questi chiari, anzi scuri di luna, cosa ci si può aspettare specie alla luce del federalismo prossimo venturo? C'è una tremula speranza, suggerisce Ricolfi: che il ceto politico si renda conto che l'unica possibilità per fermare l'italico declino è rimettere in moto le locomotive del paese, cioè i suoi territori più produttivi: perché il vero problema dello squilibrio attuale tra Nord e Sud non è la sua iniquità, ma il fatto che esso soffochi la crescita fino al punto di bloccarla e trasformarla in decrescita, così distruggendo le basi stesse della redistribuzione. Ma è uno sbocco che l'autore ritiene altamente improbabile, anche immaginando un federalismo lento, che dia il tempo alle aree più arretrate di rimettersi in carreggiata: si scatenerrebbe comunque la rivolta delle piazze, ci sarebbe il crollo dell'occupazione, la criminalità organizzata si rafforzerebbe ancora di più. Molto più probabile che continui l'andamento già in atto da un decennio: ristagno della produttività, aumento dell'occupazione solo nella componente straniera, pressione ed evasione fiscali tra le più alte al mondo, servizi pubblici inefficienti, welfare a favore dei padri e a danno dei figli, consumi reali in calo e via di questo passo. Un paese prigioniero di un deleterio immobilismo, in cui la politica non mantiene i suoi impegni a partire dalle due promesse fondamentali dei vari governi Berlusconi: abbassare le aliquote Irpef e abbattere il tasso di criminalità.

Peggio, aggiunge Ricolfi: con l'attuazione del federalismo fiscale è concreto il rischio che i ceti politici dei territori meno virtuosi (buona parte del Sud, certo, ma anche parecchie realtà del Centro-Nord) riescano ad aumentare le funzioni a essi delegate e quindi ad attrarre maggiori risorse pubbliche, in cambio della promessa di usarle meglio in futuro. Con il risultato di produrre più tasse e più spesa. E, soprattutto, di colpire a morte il federalismo: perché, avverte giustamente l'autore, un federalismo mal fatto, pasticciato o di bandiera può essere peggio di nessuna riforma federalista, in quanto il suo unico effetto rilevante sarebbe

quello di far lievitare ancor più la spesa pubblica. Il tutto in un'azienda Italia in cui il rosso di bilancio (debito pubblico) è pari al 120% del fatturato (Pil). Il vero guaio, alla fine del tragico racconto del sacco del Nord, è ciò che emerge con impietosa nettezza: l'ostacolo principale alle riforme non sta nell'opinione pubblica, ma negli interessi del ceto che tali riforme dovrebbe mettere in atto. E che è troppo impegnato ad autoconservarsi per tenere conto delle aspirazioni dei cittadini: utili solo per trascinarli ogni tanto alle urne, senza possibilità di scelta e solo per ratificare ciò che hanno deciso nei loro ben remunerati uffici. Vi prego di accettare le mie dimissioni, non accetterei mai di far parte di un club che avesse me come socio, ironizzava Marx: non Karl, ma Groucho. Giudizio comunque autorevole. Che non sfiora neanche lontanamente i soci del club di palazzo Italia. Purtroppo.

**CONCORSI PUBBLICI CAMPAGNA DI RECLUTAMENTO DEI COMUNI
E I SINDACI GONFIANO IL PERSONALE**

Michele Caropreso

pubblicare 23 concorsi in un colpo solo per mettere a bando 1.995 posti di lavoro a tempo indeterminato. Un vero record. La pubblicazione è prevista nella prossima settimana e anche nella capitale si aprirà la grande corsa al contratto della svolta. Napoli ha scelto la strada del web, una innovazione voluta dall'assessore al Personale di Palazzo San Giacomo, Enrica Amaturò. Tutto è affidato al Ripam Formez. Ripam è un progetto per la riqualificazione dei Sarò che ci sono le elezioni alle porte, sta di fatto che i Comuni hanno riaperto le assunzioni: la sfida l'ha lanciata Napoli, gestita dalla giunta di centrosinistra guidata da Rosa Russo Jervolino, pubblicando sulla Gazzetta Ufficiale, serie Concorsi, del 2 febbraio, l'avviso di un megaconcorso per l'assunzione di 534 persone. Selezioni aperte a tutti, diplomati e laureati, con dieci profili professionali coinvolti: dagli ingegneri agli architetti, dagli informatici agli assistenti sociali, dai ragionieri agli agenti di polizia municipale. A rispondere sarà Gianni Alemanno, sindaco di centrodestra di Roma. Il suo Comune si prepara a dipendenti della Pa. Lo gestisce il Formez. Per Napoli è stata istituita una commissione interministeriale ad hoc. Sul sito ci si può candidare fino al 15 marzo. Il giorno seguente sarà pubblicato l'elenco degli ammessi. Il 30 marzo le date della prova preselettiva. E chi alla fine risulterà idoneo, anche se non rientrerà nei 534 assunti, potrà sperare di essere ripescato da una delle amministrazioni pubbliche che aderiscono o aderiranno al progetto Ripam (170, fra Comuni e Province). Dal Campidoglio ancora non hanno deciso gli strumenti per gestire la prevedibile valanga di candidati. L'assessore al Personale e al decentramento amministrativo, Enrico Cavallari, sta pensando a una gara europea per scegliere la società che si occuperà della preselezione. «C'è un confronto aperto con l'Anci», spiega al Mondo Rosario Maiorano, responsabile del progetto Ripam. Michele Caropreso

POLTRONE TRABALLANTI L'AD DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI IN DIFFICOLTÀ

Varazzani in bilico

Andrea Ducci

Sarà il primo giro di nomine pesanti all'indomani delle regionali. Esattamente un mese dopo il voto del 28 marzo si terrà l'ultima seduta del consiglio di amministrazione di Cassa Depositi e Prestiti: alla fine di aprile scade, infatti, il mandato triennale e con esso le relative cariche. A cominciare da quelle dell'amministratore delegato Massimo Varazzani e del presidente Franco Bassanini. Identica sorte toccherà ai sette consiglieri tra cui figurano anche i nomi di Ettore Gotti Tedeschi, Vittorio Grilli e Nunzio Guglielmino. Per loro tre è quasi certa una riconferma, Grilli perché è direttore generale del Tesoro. Per Gotti Tedeschi peseranno la presidenza alla Ior e il fatto di essere stato nominato meno di un anno fa al posto dello scomparso Gianfranco Imperatori. Nunzio Guglielmino in virtù della lunga carriera spesa nei corridoi di Via XX Settembre. Probabile anche la riconferma per Bassanini, che in consiglio tutela gli interessi del mondo delle Fondazioni guidato da Giuseppe Guzzetti, ossia i titolari di una quota del 30% di Cdp. L'ex ministro della Funzione pubblica, sebbene del centrosinistra, si è gradualmente riposizionato e anche Giulio Tremonti pare orientato a ribadirgli la fiducia. La vera incognita è, dunque, il destino di Varazzani. Arrivato poco più di un anno fa, forte della consuetudine che lo legava a Tremonti e incamerati i vasti poteri riservatigli dal nuovo assetto della Cassa, ha smarrito il feeling con il professore di Sondrio. In molti gli rimproverano l'intemperanza e le innumerevoli frizioni con Guzzetti. Tanto che a Roma circola anche il nome di un successore: Alessandro Daffina, top banker di Rothschild Italia. Andrea Ducci

Tagli al Sociale, Comuni in crisi

Dimezzati dalla Regione i trasferimenti del fondo nazionale agli enti locali La denuncia dei sindacati: "Altro che federalismo. Decidono per tutti noi" A Cremona dai quasi 3 milioni del 2008 si passa a 1 milione e 400mila euro

Quasi il 50% di finanziamenti in meno ai Comuni cremonesi da destinare al settore sociale. Una batosta che arriva dalla Regione Lombardia, mentre il grido d'allarme giunge dai sindacati provinciali e regionali, che ieri hanno divulgato due documenti unitari per esprimere un fortissimo dissenso alla recente delibera del Pirellone. Una delibera (relativa al "Fondo Nazionale per le Politiche Sociali") che si ripercuote, ancora una volta, sui Comuni, costretti a fare i conti con risorse ridotte al lumicino e a far fronte, con bilanci sempre più striminziti, all'erogazione dei servizi al cittadino. I sindacati denunciano che, a fronte di una disponibilità di poco più di 73 milioni di euro per l'anno 2009 (per il 2008 la disponibilità era di quasi 95 milioni) la Regione ne ripartisce direttamente agli Ambiti Territoriali (Piani di zona) solamente 39 milioni, pari al 53% (lo scorso anno ne aveva ripartiti 83 milioni pari al 89%). Per Cremona, si passa dai 2.992.080 euro del 2008 ai 1.397.784 euro di quest'anno. "Questo significa, per la nostra provincia, una minor disponibilità di risorse economiche (combinando i tagli nazionali con le minori assegnazioni regionali) pari in media al 46,7% sul precedente anno", denunciano i sindacati. Rimane immutato il finanziamento, e la sua ripartizione ai territori, del Fondo Sociale Regionale (85 milioni su base Regionale) mentre incrementa il Fondo per la non autosufficienza. Nel documento - a firma unitaria Cisl, Cgil, Uil provinciali - si parla di un "danno gravissimo" per i nostri comuni, per tre ragioni. La prima, palese: "Il finanziamento disponibile per le nostre comunità è dimezzato". La seconda: "Il fondo per la non autosufficienza, da noi fortemente voluto e sostenuto, e finalmente incrementato, ha finalità ben precise e non dovrà essere utilizzato per sopperire ai tagli effettuati in altri settori". "La terza e più grave delle ragioni per le quali non condividiamo la posizione della Regione e ne siamo anzi fortemente preoccupati, è che essa trattiene per sé 34 milioni di euro del Fondo Nazionale (l'anno precedente 12 milioni)". "I fondi sono vincolati - chiariscono i sindacati - e quindi la Regione non potrà che farne uso per politiche sociali; la cosa grave è che li userà direttamente. Non saranno, quindi, i Sindaci e gli Amministratori a decidere in ordine agli interventi sociali necessari ai propri territori, ma saranno direttamente i tecnici della Regione Lombardia a decidere per tutti noi". Si legge ancora nel documento: "Ne consegue, per i Comuni, la necessità di dover sopperire, con proprie risorse (dopo i minori trasferimenti, i mancati introiti dovuti all'abolizione dell'ICI, i vincoli del patto di stabilità) per far fronte anche solo al mantenimento dei livelli di servizi finora erogati". Le organizzazioni sindacali denunciano: "Altro che federalismo! Accanto al sistema sanitario pesantemente centrato sul ruolo Regionale, in aggiunta ad un sistema socio sanitario dove il condizionamento Regionale è pressoché assoluto, ecco un'altra pesante irruzione regionale. Cgil, Cisl e Uil sono convinti invece che la quantità maggiore di risorse debba essere attribuita ai livelli di responsabilità più vicini al cittadino e quindi ai comuni. Diciamo no ad un nuovo centralismo Regionale". Lia Castelvechio

"Si faccia fronte comune per incrementare le risorse"

Sulla delibera regionale relativa alla ripartizione del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali ieri sono intervenuti anche i sindacati lombardi. Di seguito il loro documento: "La Giunta regionale, nell'ultima seduta, ha ripartito ai Comuni il fondo nazionale per le politiche sociali, quello regionale e il fondo nazionale per le non autosufficienze 2009, per un importo complessivo di circa 217 milioni di euro, finalizzati al concorso del funzionamento della rete locale dei servizi alla persona. I fondi nazionali sono stati pesantemente ridotti dal Governo, passando dai 105 milioni del 2007 ai 73 milioni del 2009, mentre il fondo sociale regionale è passato da circa 90 milioni del 2007 a 85,6 milioni del 2009. E' evidente che questi tagli, accompagnati dal taglio dell'Ici, dal rispetto del patto di stabilità e da minori trasferimenti da parte dello Stato al livello locale, producono una significativa riduzione delle risorse comunali per la gestione e il buon funzionamento dei servizi. A questo si aggiunge la scelta della Giunta regionale di trattenere a sé per il 2009 ben 34 milioni di euro (nel 2007 erano 5 milioni) per interventi diretti e vincolati. Cgil Cisl Uil Lombardia, insieme ai sindacati dei pensionati, hanno recentemente sottoscritto l'accordo sul bonus famiglia 2010, ritenendolo un sostegno immediato e utile alle famiglie con persone non autosufficienti e disabili a carico e oggi in difficoltà economica, dando una più mirata finalità alle risorse già destinate da Regione Lombardia nel 2009 al Buono Famiglia dell'anno scorso, che aveva comportato una spesa complessiva a carico del Bilancio regionale di 27.000.000 di euro. L'impegno economico previsto dall'accordo sul buono famiglia 2010 ammonta a 17.000.000 di Euro, per cui è del tutto ingiustificato che si siano tagliati i fondi per le politiche sociali ai Comuni, pure a fronte del taglio operato dal Governo nazionale. La motivazione addotta da Regione Lombardia di aver finanziato con le risorse destinate ai Comuni il bonus famiglia 2010, accanto ad altri interventi diretti e unilaterali, è perciò di totale responsabilità della Giunta regionale. Invitiamo l'Anci, le forze sociali e politiche, le organizzazioni del volontariato a costituire un ampio fronte che sostenga la necessità di incrementare le risorse nazionali destinate alla spesa sociale, e chiediamo al prossimo Consiglio regionale di avviare una seria politica di decentramento delle risorse, favorendo le risposte sociali necessarie".